GIUBILEO 2025
PELLEGRINI DI SPERANZA

Albino Comunità viva

GIORNALE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN GIULIANO | Numero 8 . Novembre 2025

Casa parrocchiale
Tel. 035 751 039 - albino@diocesibg.it

Oratorio Giovanni XXIII
Tel. 035 751 288
oratorioalbino@gmail.com

Santuario del Pianto
035 751 613 - www.piantoalbino.it

Convento dei Frati Cappuccini
Tel. 035 751 119

Scuola dell'infanzia
Centro per la famiglia "San Giovanni Battista"
Tel. 035 751 482 - 035 02 919 01

Padri Dehoniani
Tel. 035 758 711

Suore delle Poverelle alla Guadalupe
Tel. 035 751 253

Caritas Parrocchiale
Centro di primo ascolto
Piazza San Giuliano 4
aperto il 1° e il 3° sabato del mese
dalle 9.30 alle 11.30 (339 6778 139)

PER COPPIE E GENITORI IN DIFFICOLTÀ
Consultorio familiare
via Conventino 8 - Bergamo
Tel. 035 45 983 50

Centro di Aiuto alla Vita
Via Abruzzi, 9 - Alzano Lombardo
Tel. 035 45 984 91 - 035 515 532
(martedì, mercoledì e giovedì 15-17)

Acat (metodo Hudolin)
Ass.ne dei Club Alcologici Territoriali
Tel. 331 81 735 75

PER CONIUGI IN CRISI
Gruppo "La casa"
(don Eugenio Zanetti)
presso Ufficio famiglia della Curia diocesana
Tel. 035 278 224
lacasa@curia.bergamo.it

GIORNALE PARROCCHIALE
info@vivalavita.eu
Rivolgersi in sagrestia per abbonamento o richiesta di singola copia

La PARROCCHIA sui SOCIAL
Facebook: "Parrocchia di Albino"
e "Oratorio di Albino"
Instagram: "oratorio_albino"

www.oratorioalbino.it

Artigiani di Comunità virtù dell'anno

Orari delle Sante Messe

FESTIVE

In Prepositurale
ore 18.00 al sabato (prefestiva)
ore 8.00 - 10.30 - 18.00

Al santuario del Pianto
ore 7.30 - 17.00

Al santuario della Guadalupe
ore 9.00

Al santuario della Concezione
ore 10.00

Alla chiesa dei Frati Cappuccini
ore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 21.00

Ad agosto sono sospese - sino a dopo la festa di san Francesco - le Adorazioni delle 18.30 del sabato e della Domenica. Sempre ad agosto, le confessioni in chiesa saranno solo al mattino.

FERIALI

In Prepositurale
ore 8.30 - 17.00

Quando si celebra un funerale (in Prepositurale): se è al mattino, è sospesa la S. Messa delle 8.30; se è al pomeriggio, è sospesa la S. Messa delle 17.00.

Alla chiesa dei Frati ore 6.45

Al santuario del Pianto ore 7.30

Alla Guadalupe ore 8.00

Sulla frequenza 94,7 Mhz in FM è possibile ascoltare celebrazioni liturgiche e catechesi in programma nella nostra chiesa Prepositurale

Amarcord

24 giugno 1959: padre Angelo saluta "Foto Franco" in partenza per un viaggio in moto attraverso sedici frontiere.

In copertina: Domenica 19 ottobre, pellegrinaggio parrocchiale al santuario di Altino.

«Sei tu, mio Signore, la mia speranza»

(Salmo 71,5)

Con questo versetto del Salmo che Papa Leone ha scelto per la Giornata Mondiale dei poveri iniziamo il nostro appuntamento e ci immergiamo in quel fiume di speranza che è l'Anno Santo e che, quasi, volge al termine.

Da questo Salmo parto perché lo condivido molto personalmente: è la preghiera fiduciosa di un anziano, che si volge a guardare il tempo vissuto e nelle varie vicende coglie la presenza di Dio.

È il tentativo che anche 'sta volta faremo, attraversata la terra di mezzo del mese di novembre, arrivare a cogliere alcuni piccoli segni, proprio per non perdere la speranza.

Intanto cominciamo a ringraziare il Signore per questo mese che ci ha aiutato a vivere la memoria dei Santi, che ci assicurano che è possibile raggiungere il traguardo che Gesù ci ha promesso; ma ci ha aiutato a vivere anche la comunione con quanti abbiamo condiviso lacrime e speranze e che ci hanno segnato la strada.

Per loro (e potremmo dire anche con loro) abbiamo pregato perché crediamo che l'amore è più forte della morte e che la nostra vita non finisce nel nulla. Anche la solennità di Cristo Re ci dice come, in un mondo segnato da conflitti, divisioni e fragilità, l'amore sia la vera forza che salva.

Ecco che l'Avvento ci aiuta a purificare lo sguardo per cogliere questa presenza di Dio tra noi, di un Dio che sceglie di nascere anche oggi dentro questa storia; e ci chiede una capacità di leggere il tempo presente e di lasciarci coinvolgere in queste ferite del mondo: guerre che non cessano, povertà crescenti, famiglie che faticano a restare unite, giovani disorientati e senza lavoro, anziani soli.

Quale sorpresa, allora, ci riserva un Bambino che decide di nascere ancora oggi in questa nostra realtà?

La sorpresa è constatare che Lui, più di noi, crede ancora nell'uomo; e nella sua capacità di cose buone!

Come vedi, novembre non è solo il mese delle foglie che cadono o degli ultimi frutti che maturano!

Sono allora andato alla ricerca di alcuni avvenimenti che rischiavano di passare inosservati. Magari a te possono sembrare poca cosa; scusa, ma me sono sembrati grandiosi nel loro piccolo.

- Già l'altr'anno abbiamo accennato alla realtà di Abu Dhabi dove è stato costruito un complesso che ospita una moschea, una chiesa cattolica e una sinagoga; iniziativa che ha preso l'ispirazione dal Documento sulla Fratellanza Umana firmato da Papa Francesco e da Ahmed El-Tayeb nel 2019. E già questa è stata una grande cosa.

- A questa si aggiunge la recente inaugurazione di questi giorni, il 18 ottobre, a Teheran in Iran di una bellissima stazione della 6ª linea della Metropolitana dedicata niente meno che alla Vergina Maria, *Maryam e Moghaddas*; con tanto di bassorilievi in grandezza naturale di Gesù e della Vergine con in braccio il Bambino. Con il desiderio di far conoscere il cristianesimo, anche se permane la proibizione della conversione. Quella linea la adoperano 640.000 passeggeri al giorno.

- Non credo abbiamo già pubblicato una bella lettera di un ragazzo musulmano, Libasse, arrivato dal Senegal, da solo a 17 anni. Inizia così: *«A Natale ho festeggiato anch'io. Anche se sono musulmano. Per noi Gesù è una figura importante, grande uomo e grande profeta da onorare. E in questa comunità fondata da un prete ho imparato una cosa importante insegnata da Gesù: la gratuità, fare la cosa giusta senza pretendere nulla in cambio».* È stata pubblicata da Avvenire, se vuoi cercarla. Magari dirai: è solo uno, ma gli altri … Però potremmo ricordarci che la Chiesa è iniziata con dodici giovani, e non troppo in sagoma nemmeno loro.

- È da qualche anno che sto seguendo una iniziativa del Presidente della Repubblica Mattarella: la nomina ad "Alfieri della Repubblica" degli adolescenti dai 14 ai 18 anni, che nemmeno sapevano di questo riconoscimento e che sono stati premiati per la generosità con la quale hanno vissuto alcuni servizi nel nascondimento. Quest'anno sono 29 e sarebbe interessante per tutti scoprire i motivi che hanno indotto il Presidente a questi riconoscimenti. Qualcuno di loro ha già ricevuto il primo premio addirittura a livello internazionale.

- Vorrei concludere questo respiro di speranza con una bella preghiera. L'ha scritta un sacerdote anglicano, professore universitario, John Henry Newman che nel 1845, 180 anni fa, diventava cattolico e che, poi, il Papa riconobbe la sua grande spiritualità e intelligenza nominandolo Cardinale. Dopo un soggiorno a Roma, durante il viaggio di ritorno in Inghilterra, pregò Gesù, in modo struggente:

"Guidami, Luce gentile: tra le tenebre, guidami Tu.
Nera è la notte, lontana la casa: guidami Tu.
Amavo scegliere la mia strada, ma ora guidami Tu.
Sempre mi benedisse la tua potenza:
ancora oggi mi guiderà per paludi e brughiere,
finché svanisca la notte e l'alba sorrida sul mio cammino".

Buon inizio del cammino affascinante dell'Avvento e della preparazione del cuore ad accogliere il Bambino Gesù

vs dongiuseppe

Dal discorso di Papa Leone XIV ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari

Cari fratelli e sorelle,
più di dieci anni fa, qui in Vaticano, Papa Francesco vi ha detto che eravate venuti per piantare una bandiera. Cosa c'era scritto? "Terra, casa e lavoro". Facendo eco alle richieste di Francesco, oggi dico: **la terra, la casa e il lavoro sono diritti sacri,** vale la pena lottare per essi, e voglio che mi sentiate dire "Ci sto!", "sono con voi"!
Questo camminare insieme testimonia la vitalità dei movimenti popolari come costruttori di solidarietà nella diversità. **La Chiesa deve essere con voi: una Chiesa povera per i poveri**, una Chiesa che si protende, una Chiesa che corre dei rischi, una Chiesa coraggiosa, profetica e gioiosa!
Ciò che ritengo più importante è che il vostro servizio sia animato dall'amore. Conosco realtà ed esperienze simili presenti in altri Paesi, veri e propri spazi comunitari pieni di fede, speranza e soprattutto di amore, che rimane la virtù più grande di tutte (cfr *1Cor* 13,13). Infatti **quando si formano cooperative e gruppi di lavoro per sfamare gli affamati, dare riparo ai senzatetto, soccorrere i naufraghi, prendersi cura dei bambini, creare posti di lavoro, accedere alla terra e costruire case, dobbiamo ricordarci che non si sta facendo ideologia, ma stiamo davvero vivendo il Vangelo.**
Al centro del Vangelo, infatti, c'è il comandamento dell'amore, e **Gesù ci ha detto che nel volto e nelle ferite dei poveri è nascosto il suo stesso volto** (cfr *Mt* 25,34-40).
Come Vescovo in Perù, sono felice di aver sperimentato una Chiesa che accompagna le persone nei loro dolori, nelle loro gioie, nelle loro lotte e nelle loro speranze. Questo è un antidoto **contro un'indifferenza strutturale che si va diffondendo** e che **non prende sul serio il dramma di popoli spogliati, derubati, saccheggiati e costretti alla povertà**.
Al contrario, **i poveri sono al centro del Vangelo**.
«Finché i problemi dei poveri non saranno risolti in modo radicale, rifiutando l'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e affrontando le cause strutturali della disuguaglianza, non si troverà alcuna soluzione ai problemi del mondo o, per meglio dire, a nessun problema. La disuguaglianza è la radice dei mali sociali».
La mancanza di terra, cibo, alloggio e lavoro dignitoso coesiste con l'accesso alle nuove tecnologie che si diffondono ovunque attraverso i mercati globalizzati. I telefoni cellulari, i *social network* e persino l'intelligenza artificiale sono alla portata di milioni di persone, compresi i poveri. Tuttavia, mentre sempre più persone hanno accesso a Internet, i bisogni primari rimangono insoddisfatti.
La creatività di cui Dio ha dotato gli esseri umani e che ha generato grandi progressi in molti ambiti, non è riuscita ancora ad affrontare al meglio le sfide della povertà e, perciò, non è riuscita a invertire la rotta sulla **drammatica esclusione di milioni di persone che rimangono ai margini.**
Oggi, invece, **l'esclusione è il nuovo volto dell'ingiustizia sociale**. Il divario tra una "piccola minoranza" – l'1% della popolazione – e la stragrande maggioranza si è ampliato in modo drammatico.
Tale esclusione è una "novità" che Papa Francesco ha denunciato come "cultura dello scarto", affermando con veemenza: «**Gli esclusi non sono "sfruttati", ma emarginati, "scarti"**».
Un altro aspetto delle "novità" che colpisce in modo particolare gli emarginati ha a che fare con le angosce e le speranze dei più poveri in riferimento ai modelli di vita che oggi vengono costantemente promossi. Per esempio: come può un giovane povero vivere con speranza e senza ansia quando i *social media* esaltano costantemente un consumo sfrenato e un successo economico totalmente irraggiungibile?
E, infine, vorrei accennare al tema della **sicurezza**.
Gli Stati hanno il diritto e il dovere di proteggere i propri confini, ma ciò dovrebbe essere bilanciato dall'obbligo morale di fornire rifugio. Con l'abuso dei migranti vulnerabili, non assistiamo al legittimo esercizio della sovranità nazionale, ma piuttosto a gravi crimini commessi o tollerati dallo Stato. Si stanno adottando misure sempre più disumane – persino politicamente celebrate – per trattare questi "indesiderabili" come se fossero spazzatura e non esseri umani. Il cristianesimo, invece, si riferisce al Dio amore, che ci rende fratelli tutti e ci chiede di vivere da fratelli e sorelle.
Ma «uno Stato senza giustizia non

è uno Stato», ci ricorda sant'Agostino. La giustizia esige che le istituzioni di ogni Stato siano al servizio di ogni classe sociale e di tutti i residenti, armonizzando le diverse esigenze e gli interessi.
Ancora una volta, ci troviamo di fronte a un vuoto etico, in cui il male entra facilmente.
Nell'Esortazione apostolica *Dilexi te* ho voluto ricordare che «vari **movimenti popolari, composti da laici e guidati da leader popolari**, [...] sono stati spesso guardati con sospetto e persino perseguitati». Eppure le vostre lotte sotto la bandiera della terra, della casa e del lavoro per un mondo migliore meritano incoraggiamento.
La Chiesa sostiene le vostre giuste lotte per la terra, la casa e il lavoro. Come il mio predecessore Francesco, credo che le vie giuste partano dal basso e dalla periferia verso il centro.
La Chiesa e io vogliamo esservi vicini in questo cammino. Continuiamo a elevare le nostre preghiere a Dio Onnipotente. Con voi, nella preghiera, imploriamo il Padre di ogni misericordia perché vi protegga e vi riempia del suo amore inesauribile. Che Egli, nella sua infinita bontà, vi dia il coraggio di una **profezia evangelica, la perseveranza nella lotta, la speranza nel cuore, la creatività poetica.**
Grazie, grazie a tutti voi! E andate avanti nel cammino, con gioia e speranza!

UN LIBRO POSTUMO DI PAPA FRANCESCO

«Il mio San Francesco»

È uscito il 18 settembre il libro postumo di Jorge Mario Bergoglio, una pubblicazione "che permette quasi di riascoltare la voce di Papa Francesco", e noi "ringraziamo il Signore per quanto attraverso di lui ci ha donato". Sono queste le parole con cui Leone XIV ricorda il predecessore scomparso lo scorso 21 aprile, in una lettera che compare nel libro postumo di Bergoglio *"Il mio San Francesco"*, frutto di un colloquio avvenuto negli ultimi mesi del 2024 con il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi. Il testo (Edizioni Messaggero Padova, pp.160), che contiene anche una prefazione del cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, ripercorre il profondo legame tra Papa Francesco e il Santo di Assisi da cui ha scelto il nome.
Nella lettera datata il 22 maggio, festa di Santa Rita da Cascia, il Papa ringrazia il prefetto delle Cause dei Santi per questa pubblicazione ed evidenzia come Francesco non solo "ha assunto" quel nome, "ma con esso ha pure cercato di identificarsi per farne il volto della sua nuova missione". Inoltre nel testo, scritto un mese dopo la scomparsa di Bergoglio, Prevost sottolinea che "non è ancora scomparso dal nostro animo l'effetto provocato" dalla sua morte, tema che viene affrontato anche nel libro. Leone XIV infatti cita una risposta del Papa argentino alla domanda se avesse paura di morire: "Quando si è anziani ci si rende conto che non manca molto alla fine, e allora diventa anche una grazia poter prepararsi alla morte, poter rileggere il proprio passato ringraziando il Signore per tutto ciò che ci ha donato".
"**Quando ci si affeziona a un Santo** è perché lo si scopre come amico e come fonte di ispirazione" **per "vivere con gioia il Vangelo"** e "così è accaduto per Papa Francesco" con il Poverello di Assisi, scrive Parolin nella prefazione. Per il cardinale l'influenza di questo Santo su Jorge Mario Bergoglio si vede "tra le pieghe della sua esistenza, nel suo comportamento, nelle sue scelte preferenziali, nei suoi affetti e desideri, anche negli incontri e nei fatti da lui vissuti". Nel libro, Papa Francesco richiama vari momenti ed esperienze vissute nella sua vita e "sembra quasi riassaporare le tracce benedette che l'esempio di San Francesco aveva lasciato nel suo animo, aiutandolo a essere un po' come lui, tanto grato al Signore e desideroso di scoprirlo presente nei poveri, di volergli bene in chi soffre ed è solo". E infatti, per il segretario di Stato, questa "testimonianza" raccolta negli ultimi mesi della vita di Francesco è quasi "un suo 'testamento spirituale' fatto di memorie vive e di rendimenti di grazie". "Lo sguardo luminoso e sereno" del Papa, negli ultimi giorni della sua vita, sembra anch'esso "collocarsi in sintonia" con la gioia e la gratitudine a Dio che il Santo di Assisi espresse quando ormai era vicino alla fine della sua vita.
Durante la conferenza stampa di presentzione del libro ad Assisi, il cardinale Semeraro ha ribadito che "Papa Francesco ha introiettato la figura del Santo di Assisi" e questo si è riflettuto sia nello stile con cui ha condotto il suo pontificato, ma anche nel suo modo di affrontare le situazioni. "**La santità di San Francesco può essere una chiave interpretativa del ministero petrino" di Jorge Mario Bergoglio**. Il porporato ha citato come esempio le varie encicliche scritte dal Pontefice e ispirate dal Poverello di Assisi, come ***Laudato Si'*** e ***Fratelli Tutti***, spiegando che il libro tocca anche temi come il dialogo con l'islam e le altre religioni e la cura del creato. Semeraro ha menzionato anche l'insistenza di Papa Francesco **nell'osservare il mondo a partire dalle periferie, "dagli scartati"**, e di promuovere una "Chiesa in uscita" come un comportamento di "stile francescano", perché porta a comprendere la realtà da una prospettiva diversa. Il Papa "ha in qualche maniera fatto vedere la figura di Francesco di Assisi come un orientamento per la Chiesa di oggi", ha detto il cardinale. Sempre il capo Dicastero ha insistito sull'impegno per la pace di Francesco, portato avanti con lo stesso sentimento da Leone XIV. "Ambedue hanno detto che questa situazione di sconfitta non deve scoraggiarci dal parlare di pace. Hanno usato uno e l'altro l'immagine del seme, quando noi parliamo di pace gettiamo dei semi che devono entrare nel cuore dell'uomo nella fiducia che germogli", ha sottolineato il cardinale. Infine, in risposta alla domanda se ci fosse un elemento del testo che gli stesse particolarmente a cuore, il porporato ha affermato che ancora lo "commuove" il fatto che nel libro si parli del diventare anziani e prepararsi alla morte. E ha aggiunto che nel 2024, anno di stesura del libro, non poteva immaginare che, l'anno successivo, una settimana dopo aver saputo che le bozze erano pronte, Francesco sarebbe morto. "Nel libro parlò anche di questo: di essere disposti a lasciare e di riallacciare le relazioni per vivere nella pace".

"Dilexi te"

L'esortazione apostolica di Papa Leone

Firmata il 4 ottobre e pubblicata il 9 ottobre, **l'esortazione apostolica *Dilexi te*** è l'ultima parola di Francesco e la prima di Leone. Oltre al titolo che rimanda all'enciclica *Dilexit nos* sul culto al sacro Cuore, la continuità è rilevante per il tema e il contenuto: **«l'amore verso i poveri».**

Riprendere **la scelta dei poveri** del predecessore costituisce un segnale preciso della volontà e dell'indirizzo del papa. «Avendo ricevuto come in eredità questo progetto sono felice di farlo mio – aggiungendo alcune riflessioni – e di proporlo ancora all'inizio del mio pontificato, condividendo il desiderio dell'amato predecessore che tutti i cristiani possano **percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la chiamata a farci vicini ai poveri**» (n. 3).

Il testo è di 42 pagine, con questi titoli: «Alcune parole indispensabili»; «Dio sceglie i poveri»; «Una Chiesa per i poveri»; «Una storia che continua»; «Una sfida permanente».

La continuità sui temi di fondo, a partire dalla **scelta preferenziale dei poveri**, sembra indicare che la *Dilexi te* costituirà una premessa coerente con gli indirizzi successivi.

Appello

La centralità dei poveri nell'annuncio e nella prassi cristiana torna con vigore in molti passaggi dell'esortazione. Con l'incarnazione di Gesù si può «teologicamente parlare di una **opzione preferenziale da parte di Dio per i poveri**» (n. 16). L'intera Scrittura ne dà testimonianza. «È innegabile che il primato di Dio nell'insegnamento di Gesù si accompagna all'altro punto fermo che **non si può amare Dio senza estendere il proprio amore ai poveri**». (n. 26). «Occorre affermare senza giri di parole che **esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri**» (n. 36).

Non è solo una questione sociale è un punto nodale della natura cristocentrica della dottrina cristiana (n. 84). Infatti «la scelta preferenziale dei poveri da parte della Chiesa è inscritta **nella fede cristologica che ha portato Dio a farsi povero** per noi, per arricchirci della sua povertà» (n. 99). «La realtà è che i poveri per i cristiani non sono una categoria sociologica, ma la stessa carne di Cristo» (n. 110). «**Non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della rivelazione**: il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia» (n. 5).

La povertà ha molte declinazioni e specificazioni. Le sue modalità cambiano nel corso della storia e la risposta rimarrà sempre al di sotto delle necessità. Ma per la Chiesa è questione di fedeltà al Vangelo. «Il fatto che l'esercizio della carità risulti disprezzato o ridicolizzato, come si trattasse della fissazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale, mi fa pensare che bisogna sempre **nuovamente leggere il Vangelo per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana**» (n. 15).

L'attenzione ai poveri è inoltre condizione di ogni possibile riforma della Chiesa: «Sono convinto che la **scelta prioritaria per i poveri genera un rinnovamento straordinario sia nella Chiesa che nella società**, quando siamo capaci di liberarci dall'autoreferenzialità e riusciamo ad ascoltare il loro grido» (n. 7).

Risuona con forza l'ammonimento a quelle sensibilità religiose che pretendono di ignorare il servizio ai poveri: «Talvolta si riscontra in alcuni movimenti o gruppi cristiani la carenza o addirittura **l'assenza dell'impegno per il bene comune della società e, in particolare, per la difesa e la promozione dei più deboli e svantaggiati**. A tale proposito, occorre ricordare che **la religione, specialmente quella cristiana, non può essere limitata all'ambito privato**, come se i fedeli non dovessero avere a cuore anche problemi che riguardano la società civile e gli avvenimenti che interessano i cittadini» (n. 112). Si tratta di **vera mondanità dissimulata dalle pratiche religiose**.

La denuncia è tutt'altro che sbiadita. L'accumulo della ricchezza, il successo sociale e l'isolamento difensivo di pochi privilegiati sono contrari al vangelo (n. 11). «È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che nascono nuove povertà» (n. 13). **La povertà non è una scelta e nemmeno un destino. È una questione strutturale. «È pertanto doveroso continuare a denunciare la dittatura di una economia che uccide** e riconoscere che mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole» (n. 92).

Non è accettabile che davanti alle necessità dei poveri la risposta sia quella di tramandare a un futuro impreciso senza porre mano oggi alle «**strutture di peccato**». «Si presenta come la scelta ragionevole organizzare l'economia chiedendo sacrifici al popolo, per raggiungere certi scopi che interessano ai potenti» (n. 93).

I diritti fondamentali non sono negoziabili. L'attenzione ai ceti meno garantiti e il loro protagonismo sono condizioni per uno sviluppo della società e un vero arricchimento di umanità per tutti.

stato ed è, ma oggi lo è particolarmente, il mistero di Cristo nei poveri») mostra le lunghe radici della formazione di Leone.

L'onda latino-americana

Molto riconoscibile il debito del pontefice nei confronti del suo servizio nella Chiesa peruviana e nel contesto latino-americano. Lo si ritrova nel ricordo delle grandi assemblee continentali, in particolare **Medellin (1968), Puebla (1979) e Aparecida (2007)**: una dottrina creativa «che è stata ben integrata nel successivo magistero della Chiesa» (n. 16).
La citazione del martirio di **Oscar Romero** e il richiamo alla pastorale delle città si accompagna alla valorizzazione dei movimenti popolari, tipica di papa Francesco. Anche il richiamo al contatto, incontro e immedesimazione del gesto di elemosina, come fonte di alimentazione della *pietas* nella vita sociale richiama quella radice. «Senza gesti personali, frequenti e sentiti, sarà la rovina dei nostri sogni più preziosi. Per questa semplice ragione come cristiani non rinunciamo all'elemosina» (n. 119).

Lorenzo Prezzi
SettimanaNews

La storia ininterrotta

Nell'esortazione c'è una singolare attenzione alla vita consacrata e al recupero di alcune dimensioni tradizionali del servizio ai poveri. La ricostruzione della storia della cura dei poveri della Chiesa parte dai testi scritturistici (Antico e Nuovo Testamento) e dai padri della Chiesa (Ignazio di Antiochia, Giustino, Crisostomo, Agostino ecc.) e poi si sviluppa attraverso i fondatori dei monasteri e della vita religiosa: da Basilio a Benedetto, da Cassiano a Camillo de Lellis, dalle suore vincenziane alle suore ospedaliere, dai mercedari ai trinitari, da Francesco e Chiara a Domenico, da Calasanzio a La Salle, da don Bosco a Rosmini, da Scalbrini a Cabrini.
È una cascata di nomi, famiglie religiose e monastiche e nuovi servizi (poveri, malati, schiavi, ignoranti, migranti, rifugiati ecc.) che compongono assieme il tessuto di una Chiesa della carità che arriva fino ad oggi: **Teresa di Calcutta, Menni, de Foucauld, Emmanuelle, la Caritas e i movimenti popolari**. Una storia commovente, forse fin troppo compatta, affidata alle intuizioni carismatiche più che alle strutture ecclesiastiche.
Per i secoli più recenti vi è il filo rosso della dottrina sociale di cui si ripercorrono le principali encicliche e la costituzione conciliare *Gaudium et spes*. Il richiamo al celebre discorso di **Giovanni XXIII a un mese dall'apertura del Concilio («La Chiesa si presenta quale è e quale vuole essere, come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri»)** e all'intervento del card. **Giacomo Lercaro** durante l'assise («Il mistero di Cristo nella Chiesa è sempre

Il Papa e il suo "o'scià" a Lampedusa: «Siete un baluardo di umanità»

Le parole di Papa Leone XIV alla gente dell'isola: «Grazie per la vostra accoglienza. Tante vittime dalle profondità del Mare nostrum gridano non solo al cielo, ma ai nostri cuori». L'ipotesi di una visita

«Voi siete un baluardo di quell'umanità che le ragioni gridate, le paure ataviche e i provvedimenti ingiusti tendono a incrinare. Non c'è giustizia senza compassione, non c'è legittimità senza ascolto del dolore altrui». Sono le parole pronunciate da Papa Leone XIV in un videomessaggio per la proposta di candidatura dei "Gesti di Accoglienza" partendo da Lampedusa a Patrimonio Immateriale Unesco. Nel messaggio è contenuto anche un saluto in dialetto – «O'scià» –, un modo diretto per dire «grazie» alla gente dell'isola che ha sempre aperto le braccia ai migranti che sbarcano sulle coste: «Il mio grazie, che è il grazie di tutta la Chiesa per la vostra testimonianza, prolunga e rinnova - dice Prevost - quello di Papa Francesco. Grazie ad associazioni, volontari, sindaci, amministrazioni che nel tempo si sono succeduti; sacerdoti, medici, forze di sicurezza e tutti coloro che, spesso invisibilmente, hanno mostrato e mostrano il sorriso e l'attenzione di un volto umano a persone sopravvissute nel loro viaggio disperato di speranza».
«Tante vittime – e fra loro quante madri, e quanti bambini! – dalle profondità del Mare nostrum gridano non solo al cielo, ma ai nostri cuori. Parecchi fratelli e sorelle migranti sono stati sepolti a Lampedusa, e riposano nella terra come semi da cui vuole germogliare un mondo nuovo. Non mancano, grazie a Dio, migliaia di volti e di nomi di persone che vivono oggi una vita migliore e non dimenticheranno mai la vostra carità».
Ricordando il primo viaggio di Papa Francesco sull'isola, Leone XIV ha anche ipotizzato una prossima visita: «Spero di salutarvi presto in presenza». Sempre in scia alle parole di Bergoglio, che ha dedicato ai migranti buona parte del suo pontificato, dai messaggi alle visite apostoliche, dagli appelli agli incontri a Santa Marta, Leone XIV chiede di opporre «alla globalizzazione dell'indifferenza la cultura dell'incontro».

Giulio Isola
Avvenire

ULTIMA PUNTATA DELLA RUBRICA, CURATA DA **DON GIUSEPPE RAVASIO** CHE CI ACCOMPAGNA NELL'ANNO SANTO 2025

8. LA PREGHIERA

Vi sono molti modi e molte ragioni per pregare; alla base vi è sempre il desiderio di aprirsi alla presenza di Dio e alla sua offerta di amore.

La comunità cristiana si sente chiamata e sa che può rivolgersi al Padre solo perché ha ricevuto lo Spirito del Figlio. Ed è, infatti, Gesù ad aver affidato ai suoi discepoli la preghiera del *Padre Nostro*, commentato anche dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (cfr. CCC 2759-2865).

La tradizione cristiana offre altri testi, come l'*Ave Maria*, che aiutano a trovare le parole per rivolgersi a Dio: «È attraverso una trasmissione vivente, la Tradizione, che, nella Chiesa, lo Spirito Santo insegna ai figli di Dio a pregare» (CCC 2661).

I momenti di orazione compiuti durante il viaggio mostrano che il pellegrino ha le vie di Dio "nel suo cuore" (Sal 83,6). Anche a questo tipo di ristoro servono le soste e le varie tappe, spesso fissate attorno ad edicole, santuari, o altri luoghi particolarmente ricchi dal punto di vista del significato spirituale, dove ci si accorge che – prima e accanto – altri pellegrini sono passati e che cammini di santità hanno percorso quelle stesse strade. Le vie che portano a Roma, infatti, spesso coi ncidono con il cammino di molti santi.

MA OGGI È POSSIBILE PREGARE?

Un tempo si era forse un po' portati, quasi costretti a pregare; vi si era guidati e sospinti quasi inconsapevolmente. Le case più alte erano le chiese, nelle borgate come nelle grandi città. Ai crocicchi delle strade si incontravano le edicole devote, che imponevano almeno che ci si levasse il cappello. L'anno era scandito dalle grandi feste religiose. La domenica ci si metteva l'abito bello e ci si avviava tutti alla Messa. Al mattino ci si svegliava al suono dell'avemaria; a mezzogiorno l'angelus, e a sera, ancora al rintocco della campana, si smetteva il lavoro e si passava in chiesa tornando a casa. Poi, la cena, il rosario in famiglia... Si pregava, insomma.

Ma oggi? Oggi, quando la televisione ha assunto il ruolo di un ostensorio laico e vi stiamo sdraiati davanti in adorazione fino all'ora beata; oggi, quando ci si alza di fretta e si ascolta lo smartphone mentre ci si rade la barba e ci si fa la toilette, e il giornale subito ci prende, e ci si mette in fila per immergersi nel traffico sempre con l'occhio all'orologio e poi si inizia il lavoro e ci si stacca per poco: un boccone e si riprende, e alla sera si è stanchi e non è previsto un momento di calma e di silenzio...

Oggi, quando alle campane si sono sostituite le sirene e le edicole non sono quelle della Madonna o dei santi, ma i chioschi dei giornali o dei Macdonald, e la festa è occasione per il weekend - ci si mette pazientemente in processione sulle autostrade o ci si accalca nelle stazioni ferroviarie in cerca d'un po' d'aria meno inquinata... Quando le grandi ricorrenze annuali sono le ferie e le partite di calcio... Diciamocelo francamente: oggi è possibile pregare?

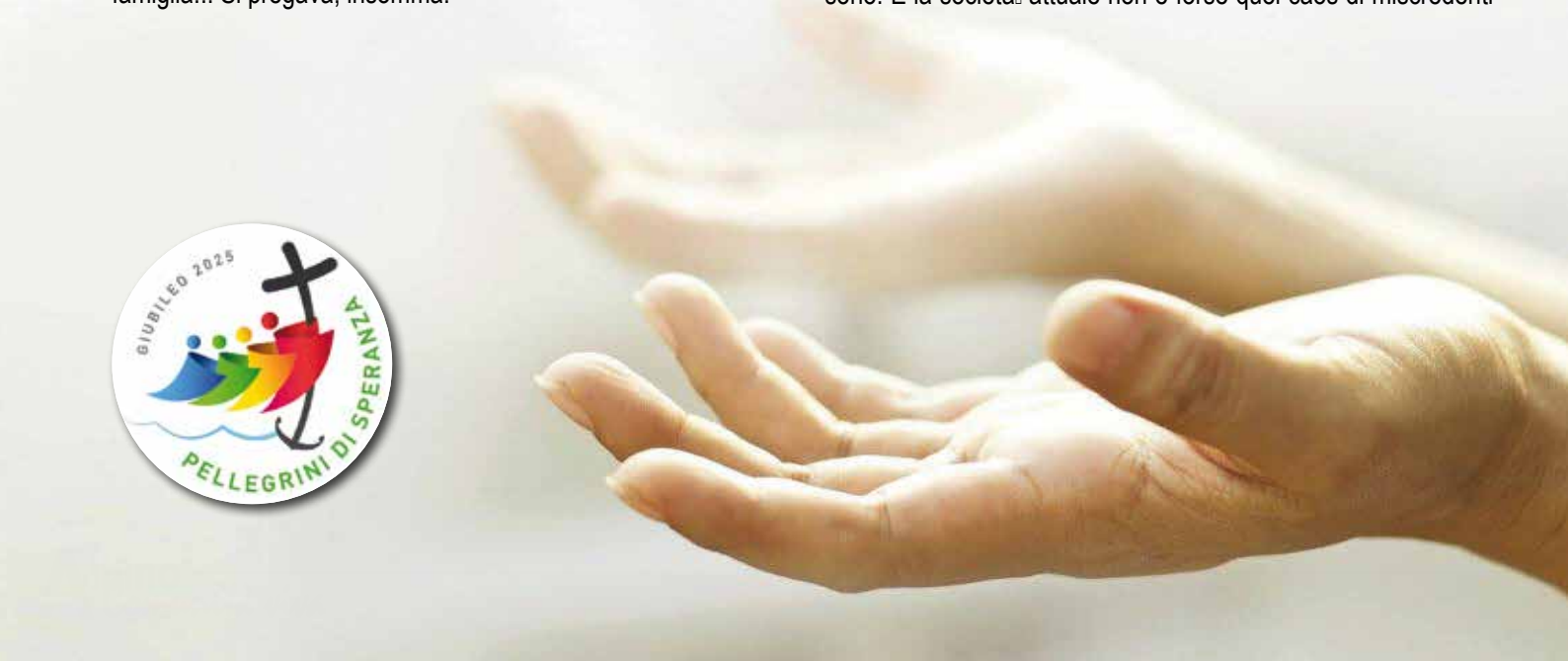
Abbiamo tutti fretta e un monte di cose da fare; importanti, assicuriamo: non se ne può togliere proprio una dall›agenda.

La preghiera è tempo che non «rende». Siamo imbevuti del senso dell'efficienza: vogliamo concludere - chissà cosa. La preghiera non dà risultati: non ferma l›inflazione, non risolve le vertenze sindacali, non aumenta la produttività. Siamo posseduti dalla paura del silenzio.

La preghiera costringe a pensare: riserva la sgradita - e dolcissima - sorpresa d'essere noi stessi e di imbatterci in quell'Infinito a cui pure aspiriamo, ma che non vogliamo incontrare.

Eppure il Signore ci ha detto che occorre pregare sempre: anche quest'anno del Giubileo; anche oggi. Che non abbia previsto la babele del nostro tempo e il presunzione dei nostri impegni?

E poi, vi sono persone che pregano. Non si mettono in mostra; non compaiono sulle copertine dei rotocalchi; ma ci sono. E la società attuale non è forse quel caos di miscredenti



indaffarati che vuol far credere. Tra le nostre abitazioni si nascondono talvolta degli eremiti, o famiglie radunate per le orazioni dei bambini o per la lettura del Vangelo. E anche oggi si soffre e si muore e si vive cercando un perché...

CHE SENSO PUÒ AVERE LA PREGHIERA NELLA NOSTRA VITA DI OGGI

Non è tempo sciupato? Non è un sottrarci alle nostre responsabilità umane per dedicarci ad un esercizio inconcludente? Non è un faticoso e vano raccoglierci, mentre già siamo oberati di incombenze e siamo stanchi del nostro lavoro, mentre abbiamo bisogno più di qualche evasione poiché la catena di montaggio e la routine dell'ufficio o della casa ci tengono legati per interminabili ore?

Gli interrogativi potrebbero continuare. Affrontano un problema enorme anche se apparentemente irrisorio - e scomodo. Ad esempio: dedichiamo noi otto minuti di preghiera al giorno? Ci son persone nascoste nei monasteri che vi dedicano otto ore e più. Non è questo uno spreco di tempo e di energie? Non siamo di fronte a vite sciupate? E non aveva forse ragione quel religioso che disse - ripeto la frase, non la condivido, ovviamente - di non poter perdere tempo a dire la Messa o a recitare il breviario finché anche un solo fratello soffriva nella miseria o moriva di fame?

Mah. Verrebbe voglia di chiedere, così a bruciapelo, di tentare la somma dei vari momenti sciupati. Talvolta ci diamo l'aria importante di persone che vivono assillate da chissà quali affari ad orizzonte mondiale, e poi ci scopriamo coi piedi sul tavolo di lavoro a leggerci beatamente il giornale nelle pagine più frivole, o a navigare su certi siti internet non essenziali, anzi anche pericolosi per la salute mentale, o pigramente affondati in una poltrona a sorbirci la lezione televisiva da capo a fondo.

Ma, andiamo ancora avanti: c'è ancora da chiedersi se riusciamo a dare un senso a tutto ciò che facciamo, quando manca qualche momento di silenzio e di dialogo raccolto con Dio. C›è da chiedersi se riusciamo a continuare ad impegnarci per la storia o per il fratello, o più semplicemente se riusciamo a vivere senza sapere il perché, il verso dove... dico vivere: non trascinare stancamente l'esistenza.

PREGARE, COME SI FA?

Non lo so. So benissimo, di contro, come si fa a non pregare e a trovar mille scuse. Per pregare, invece, ci si butta, ecco: non riesco ad esprimermi diversamente. È un salto nel buio.
Un'impressione paurosa di vuoto, mentre poi si scorge via via una chiarezza crescente e ci si sente sostenuti dalle braccia potenti di un Padre che rassicura...

È una decisione vertiginosa. Si inizia a pregare quando si scopre un «Tu» che sta al di là delle cose, delle vicende e dei fratelli. Un «Tu» a cui si parla, non un Egli di cui si parla; fosse pure l'Infinito, il Trascendente o non so cosa. Ecco, qui scatta la preghiera, che è dialogo. E ci si ritrova di fronte ad una Presenza densa e concreta, incombente e dolcissima: una Presenza che ascolta e che c'è, che è qui, ora, in modo indubitabile, anche se ho l'impressione che le mie parole mi ritornino indietro come una eco lontana di cui ho paura... Sto rivolgendomi a... sto conversando con... Non sono più solo.

Si parla a Dio. O forse lo si ascolta, meglio. Va sempre così quando ci si accosta a Dio: si ha l'impressione di trovarlo, mentre lui stesso ci stava aspettando; lo si copre di frasi, mentre poi ci si avvede che non ha bisogno delle nostre recite, e lo si lascia dire, e lo si ascolta. Come quando si ama: non c'è bisogno di lunghe spiegazioni: basta uno sguardo ed è tutto rivelato; un lasciarsi leggere dentro - anche negli angoli nascosti - è un sentirsi compresi, accolti e riaffidati alla vita: ma con altra speranza...

PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli, la *fede* che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello, e la fiamma di *carità* effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata *speranza* per l'avvento del tuo Regno.
La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitino l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria.
La grazia del Giubileo ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli. Amen. + Francesco

GR

Le donne beduine accolgono i vescovi lombardi pellegrini di pace

Durante il pellegrinaggio in Terra Santa la delegazione ha visitato un villaggio nel deserto sulla strada che da Gerusalemme va a Gerico

Per la prima volta, un gruppo di donne beduine si è trovato di fronte a tanti uomini che non erano della loro famiglia, né condividevano la loro lingua, la loro fede o la loro terra. Tutto sembrava dividerle… eppure, qualcosa di invisibile e profondo le ha unite. Dalla loro umile capanna di lamiere e zinco — divenuta sala d'incontro e cuore del villaggio — si sono preparate con cura per quel momento tanto atteso.
«Sono della Chiesa», avevamo detto loro. «Vengono come pellegrini di pace.» E così, con una timidezza piena di dignità, hanno aperto la loro casa e il loro cuore per accogliere più di **trenta vescovi** italiani, giunti in questa terra ferita e sacra alla ricerca del volto umano della speranza.
L'aroma del caffè appena fatto e del tè alle erbe si mescolava con l'aria calda del deserto sulla strada che da Gerusalemme va a Gerico. Jamila, la padrona di casa, organizzava con pazienza le vicine: ognuna portava il caffè preparato nella propria abitazione, come se con ogni tazza offrisse una benedizione. E, per la prima volta, come una concessione alla tradizione, le donne si sono lasciate vedere, condividendo lo stesso spazio con degli sconosciuti. Con mani ferme e sguardi gentili mostrarono i loro ricami: fili colorati che raccontano la loro storia, la loro resistenza, la loro

bellezza.
Sono circa venticinque donne — nonne, madri, giovani — unite dal desiderio di conservare l'arte delle antenate e di tessere con le proprie mani un futuro più dignitoso. Dopo settimane di apprendimento, alcune di loro hanno ricevuto quel giorno il primo compenso. «È il primo denaro che guadagno con il mio lavoro. Mi sento così felice», racconta Rimal, con gli occhi accesi. «Sognavo di diventare infermiera, ma ho dovuto lasciare la scuola. Camminavamo per ore per arrivarci, a volte senza mangiare. Dalla guerra tutto si è fermato… ma io continuo a sognare. Amo l'inglese, vorrei scrivere un libro. Ho tante storie da raccontare.»
La piccola sala comune si è riempita di risate, sguardi e gratitudine. Le donne hanno offerto a ciascun vescovo un semplice biglietto di Natale, realizzato da altre beduine che non avevano potuto essere presenti. «Che cosa stanno cantando?», chiese curiosa Naufa, mentre i vescovi intonavano 'O sole mio'. «Che bello… che tornino ancora», ripeteva commossa.
Alla fine, il silenzio è sceso come un velo. I vescovi lombardi, guidati dall'arcivescovo Mario Delpini, hanno alzato le mani per benedire. Sotto l'immenso cielo del deserto, la presenza di Dio si è fatta vicina, avvolgendo tutti e tutte — cristiani, musulmani, credenti e cercatori — in un unico abbraccio. Nel cuore della povertà e dell'incertezza, dove tante frontiere dividono, le donne beduine hanno tessuto con la loro ospitalità una piccola profezia: che anche nella terra arida, gravida di conflitto e dolore, la vita fiorisce; che anche nell'ostilità, la pace può nascere; che Dio, l'Uno, il Dio di tutti e tutte, continua a infondere il suo respiro di vita in questo deserto, tessendo con noi e tra noi Fili di Pace.

Cecilia Sierra
Suora comboniana
Fonte Vatican News

L'oratorio oggi

L'oratorio è il tema posto **al centro del Consiglio pastorale diocesano** che si è svolto giovedì 9 ottobre.
Nella sua riflessione introduttiva, il Vescovo Francesco Beschi ha evidenziato che «l'oratorio prima di essere una struttura e un'organizzazione è una grande idea che diventa storia». «In particolare i nostri oratori nascono dal basso, dalla presa di coscienza della comunità, da gente semplice, ma capace di concepire qualche cosa che va oltre la famiglia, la scuola. L'oratorio è espressione concreta di una visione integrale della vita e della persona umana». È innegabile che in un mondo che cambia anche l'oratorio cambia, ma nella Lettera pastorale si ricorda che «l'oratorio è sempre caratterizzato da **un'accoglienza generosa, gratuita e universale**».
Don Gabriele Bonzi e Federica Crotti, rispettivamente direttore e vicedirettrice dell'Upee, hanno presentato le questioni più grosse riguardo il presente e futuro degli oratori, considerando che nei **290 oratori della diocesi** attualmente sono presenti **38 curati** che si dedicano a tempo pieno, **76** sono le **equipe educative di laici**, **40** gli **educatori professionisti**.
Il tema, avvertito come **più importante**, è «quello della "regia" degli oratori, della responsabilità e cura del **progetto educativo e pastorale** che la comunità cristiana sogna per le giovani generazioni e le famiglie che ne fanno parte. Si tratta – ha spiegato don Gabriele - di visione, condivisione, scelte, decisioni che coinvolgono i curati, i parroci e i laici». Di fronte a una pastorale e a una geografia ecclesiale che cambia, ci si chiede come e chi debba promuovere la pastorale giovanile, quale il ruolo e il «potere» delle équipe educative, come coinvolgere laici preparati.
Altro tema tocca il volontariato, presente e indispensabile, ma che deve affrontare la fatica di bisogni diversi e modalità differenti dei giovani di stare nell'oratorio. Strategica diventa l'alleanza educativa con le altre agenzie, ma si devono investire tempo e competenze per tessere fili e relazioni con la scuola, il Comune, le associazioni.
L'oratorio, nella sua vocazione che risale a San Giovanni Bosco, si configura come **luogo di accoglienza per tutti**: «La bassa soglia di accesso e l'accoglienza come stile e come scelta – ha detto Crotti – diventa opportunità per un incontro intergenerazionale, multiculturale e interreligioso; si possono vivere momenti destrutturati, nei quali poter stare e giocare; in alcuni contesti, però, si manifesta anche il disagio di preadolescenti e adolescenti». Su questo aspetto ci si chiede come evangelizzare nell'informalità, come reagire a comportamenti che diventano anche conflitto e violenza. È parso interessante lo slogan che l'allora curato don Gabriele scrisse all'oratorio di Cologno al Serio: «Aperto a tutti, ma non per tutto».
Riguardo la specificità dell'oratorio si è richiamato quanto diceva don Bosco: **formare veri uomini, onesti cittadini, bravi cristiani;** sull'aspetto della **partecipazione civile e** della **formazione religiosa** sembra sia necessario lavorare. Altre problematiche riguardano le strutture degli oratori, percepiti come casa, ma che rappresentano anche un costo importante.
Per don Gabriele pur nella trasformazione «lo Spirito soffia ancora come ai tempi dei grandi santi dell'oratorio per aiutarci a interpretare i bisogni reali a cui rispondono le esperienze di vita in comune, in oratorio, per adolescenti e giovani. Dobbiamo chiederci chi sono gli "orfani" di oggi, e come mantenere un equilibrio tra quantità da recuperare e qualità».
Infine, dall'analisi dell'Upee manca **una pastorale rivolta ai giovani** che non trovano cura all'interno delle comunità, se non quando vengono coinvolti per «dare una mano». Sul tema oratori si continuerà a riflettere nella prossima sessione del Consiglio pastorale in programma il 4 dicembre.

Laura Arnoldi
L'Eco di Bergamo

Don Chino Pezzoli

PREVENZIONE PER COMBATTERE ALCOOL E DROGHE

Dall'infanzia all'adolescenza: i segnali preoccupanti

Rubrica a cura del centro di ascolto e auto-aiuto "Promozione Umana" di don Chino Pezzoli

Don Chino ci invita a porre grande attenzione ai comportamenti dei figli

Spesso ai genitori manca la preparazione necessaria per accompagnare nel migliore dei modi il processo di crescita mentale e caratteriale dei ragazzi. Il pericolo è che un atteggiamento sbagliato possa provocare grossi danni nell'età adulta.

Non sempre la maternità e la paternità sono precedute da una preparazione che tenga presente il mondo dei piccoli, questo stupendo pianeta dai tratti inediti e meravigliosi.

Il bimbo che nasce e cresce accanto agli adulti ha in sé il seme del suo futuro che richiede attenzione e cure, rispetto e senso di stupore.

ATTENTI AI SEGNALI NELL'INFANZIA

Spesso siamo incapaci di leggere il potenziale presente in questa piccola vita. Portiamo in noi la paura che quel piccolo essere proiettato verso il futuro, si perda in mille attrattive e passioni devianti dalla meta. Certo la sua crescita rigogliosa è sempre un messaggio inedito che va percepito nei suoi valori e anche nei suoi limiti che potrebbero compromettere il graduale sviluppo della personalità-

Le osservazioni e ricerche su un campione esteso di tossicodipendenti hanno portato ad evidenziare alcuni fattori predittivi nell'età che va dall'infanzia all'adolescenza.

La disistima è presente nei bambini, ragazzi e adolescenti, cresciuti in ambienti familiari con scarsa eterostima. Il bambino o l'adolescente, con una valida autostima potrà affrontare le prove della vita fiducioso nelle proprie capacità. Al contrario, con una scarsa o incerta valutazione delle proprie competenze dubiterà di poter far fronte alle richieste e attese e sarà insoddisfatto di tutto ciò che realizzerà, convinto di non essere all'altezza dei coetanei.

Un Suggerimento. Lo sviluppo di una sana autostima è possibile in un ambiente familiare, scolastico e sociale in cui il bambino o l'adolescente è valorizzato e stimolato a dare sempre di più. Sono soprattutto i genitori che possono fornire al bambino i giusti riconoscimenti.

La dipendenza. La mancanza di autonomia è premessa di un equilibrio instabile che limita il soggetto nelle decisioni e nell'affermazione di sé. Il bambino o l'adolescente dipendente, vive complessato, si sente impreparato a gestire la propria vita al di fuori delle relazioni più ristrette. Le cause della mancata autonomia sono da ricercare negli ambienti familiari troppo protettivi e sostitutivi.

Suggerimento. La mente dei piccoli va formata, a poco a poco, attraverso le esperienze, gli apprendimenti e il contatto con gli altri. L'autonomia è possibile se l'educatore considera il bambino o l'adolescente una persona.

L'aggressività è un altro tratto della personalità presente in quei bambini e ragazzi che hanno subito violenze, maltrattamenti, ritardi affettivi, disordini familiari. Di fronte alla necessità di aprirsi e dialogare con gli altri, si sentono incompresi e minacciati. Non hanno fiducia negli altri e si chiudono in se stessi.

Suggerimento. Occorre garantire un ambiente familiare e scolastico sereno e accogliente, dove vi sia spazio per il dialogo. L'ambiente è un educatore importante se include empatia, entusiasmo, bontà, serenità e gioia.

La gioia è la linfa della vita.

È necessario da parte dei genitori associare alle intuizioni e all'amore la capacità di porsi interrogativi, avanzare dubbi, facilitare il confronto ed individuare i fattori predittivi dei possibili disagi futuri.

CENTRO DI ASCOLTO E AUTO-AIUTO "PROMOZIONE UMANA"

di don Chino Pezzoli

Via Donatori di Sangue 13 - Fiorano al Serio
Tel. 035 712913 - Cell. 3388658461 (Michele)
centrodiascoltofiorano@virgilio.it
Facebook @centrodiascoltofiorano

INCONTRI GENITORI

mercoledì dalle 20.30 alle 22.30

ANCORA E SEMPRE RELAZIONE

Da qualche tempo mi sono accorto, con piacere, dell'insistenza che molti autori, figure carismatiche e sagge ma anche molte persone comuni, riservano alla relazione. Sento ripetere di continuo che l'essere umano è in relazione, anzi *è relazione* e che non potrebbe vivere senza di essa; basti pensare alla relazione di scambio continuo che il nostro organismo ha con l'atmosfera che ci circonda e ci avvolge: il nostro respirare è relazione, in-spiro ed e-spiro, dialogo continuo ed alternato tra il fuori e il dentro e viceversa, in un ritmo incessante e necessario, vitale. E lo stesso vale per il sangue che circola nel nostro organismo e dialoga con l'ossigeno, le cellule, gli umori, la luce, l'acqua, gli alimenti, gli spazi, il tempo…
Siamo parte di un insieme più grande nel quale viviamo in un continuo scambio, necessario alla vita e non solo a quella umana. Veniamo al mondo da una relazione, da infinite relazioni che ci hanno preceduto, a partire da quella con il Creatore, l'Altro da me, che –verrebbe da dire– esiste proprio perché ha bisogno della relazione con la creatura che sceglie di plasmare come interlocutore privilegiato.

Ma avvertire e convincersi dell'importanza della relazione non è né scontato né facile; chiede di fare un buon esame di coscienza ed infine di riconoscersi parziali, limitati: io non sono tutto, sono unico ma non sono l'unico. Tutti noi siamo vittime, spesso inconsapevoli –anche se questo non cancella le nostre responsabilità– di una grande illusione: quella che bastiamo a noi stessi, che ci siamo fatti da noi e che quello che siamo diventati lo dobbiamo solamente alle nostre capacità.
La stessa, infelice, espressione "padroni di noi stessi" è una contraddizione di termini: padrone, che rimanda alla parola padre, significa colui che rivendica la proprietà di qualcosa di cui è entrato in possesso ma che in origine non gli apparteneva: possedere è ricevere; e anche chi è padre ha ricevuto la vita da altri e a sua volta l'ha trasmessa grazie alla relazione con un partner, altro da sé: la madre.
Insomma, dalla relazione e della relazione, non ci si libera in alcun modo.
E così è illusorio credere che l'essere padroni di noi stessi e delle nostre vite sia la più alta forma di libertà. La vera libertà è scegliere di vivere la condizione nella quale ci troviamo ma non per rassegnarci passivamente ad essa ma per realizzare in essa, per quanto è possibile, il massimo del nostro desiderio di vita e di bene: siamo chiamati ad assumere soggettivamente la nostra necessità.

Enzo Noris

Il senso del servizio nelle parole di un vecchio capo scout di Albino

Quando il mio Capo Clan ci lasciò, ci lesse questo brano, tratto dal libro di mons. Ghetti: "Si narra che durante la guerra 1914-1918 il generale Foch, cattolico praticante, ricevesse dal Ministero della Guerra – di tendenze anticlericali – un telegramma così concepito: "Favoritemi nomi ufficiali presenti Messa". Al che, il vecchio Capo rispose: "Impossibile elenco, poiché stando prima fila non vedo quanti sono dietro". Volete sapere l'aspirazione che ha accompagnato i miei anni da capo? Essere come il generale Foch. Posso dirlo, senza falsa modestia, in diverse occasioni mi sono sentito come quel generale. Mi sono sentito chiamato a dare l'esempio, a stare in prima fila, ma anche ad affrontare con impegno e responsabilità il compito affidatomi.

Il servizio è un dono e un compito: ti dona grazia e gioia, ma richiede anche fatica. L'ho sperimentato come capo scout, come marito, come padre e come insegnante. Il sacrificio è parte integrante del servizio.

Quali sono le responsabilità che più mi hanno segnato? E le difficoltà più intense? Fare il capo significa assumersi anche la responsabilità delle anime dei ragazzi. Quando, tanti anni fa, Akela mi chiese di prendere il suo posto, ci ho pensato per più di un mese. La risposta, in fondo, era ovvia: certo che l'avrei fatto, ma sentivo tutto il peso della responsabilità.

Quanto bene ho ricevuto nel servizio? Non sto a ripetervi le cose che dicevo alle riunioni con i genitori dei lupetti… Certo ho appreso nello scoutismo senso di responsabilità, autonomia, com-

petenze in tantissimi campi, da quello educativo a quello economico e logistico. La cosa più importante che ho imparato è stata dire "Sì" e dire "No", compiere scelti consapevoli e assumersi le conseguenze. Certe soddisfazioni, dopo serate di pianificazione e ore a rifinire il programma, danno una gioia impagabile.

Perché ho fatto tutto questo? Perché, fin da piccolo, sono stato appassionato di storia e ho scoperto che è esistito un mondo cristiano, una civiltà cristiana. Mille anni fa le istituzioni europee, i costumi dei popoli, gli edifici e pure il folclore erano orientati a Dio, affinche fosse più facile camminare insieme verso il Paradiso. Vorrei dare ai miei figli una società un po' più cristiana di quella in cui viviamo, o almeno un ambiente cristiano in cui trovare amici.

Il 3° Principio degli Scouts d'Europa recita: "Lo Scout, cosciente della sua eredità cristiana, è fiero della sua fede; egli lavora per realizzare il Regno di Cristo in tutta la sua vita e nell'ambiente che lo circonda". Io, come capo scout e nella mia professione di educatore, ho cercato di coniugare queste due dimensioni. Mi confrontavo spesso con uno scout che faceva l'ingegnere e si chiedeva: "Come posso fare del bene mentre progetto automobili da corsa per piloti strapagati?" Rispondendo alla propria chiamata: quella di Dio per ciascuno di noi è la stessa, diventare santi. Essere santo significa essere sacro. Essere beato significa essere felice. Se tu sei felice, Dio è contento! Dio ci chiama non a un peso, ma a una possibilità: essere felici rendendo felici gli altri. È l'occasione di amare, di fare del tempo un dono. C'è un amore che solo tu puoi dare, una parola che solo tu puoi dire, un incoraggiamento che solo tu puoi offrire. Se sei Akela e vai a portare gli auguri di Natale ai lupetti, potresti essere l'unica persona che quella famiglia vede durante le feste. Tu sei importante perché puoi dire tanti "sì". Rispondendo sì all'amore, rendi il tuo tempo più sacro e felice. Questo non significa dire sì a tutto, ma discernere quale sia la tua vera chiamata.

Detto ciò, io sono felice. Sono felice perché, anche se la vita familiare e quella lavorativa sono impegnative, vedo che posso fare del bene ai miei figli e ai ragazzi che incontro sui banchi di scuola. Ora non riesco più a dedicare al gruppo scout lo stesso tempo che ho dato negli scorsi anni, ma sono fiero di tutti gli scout del Gruppo di Albino, dove vedo tanti altri capi che si spendono per amore di Gesù e del prossimo.

Tasso Riflessivo

Buon compleanno Prepositurale!

Nella prima settimana di settembre la nostra comunità ha festeggiato un evento importante, i 190 anni della Dedicazione della Prepositurale, ritrovandosi unita per ringraziare il Signore nei momenti di preghiera e celebrando con una liturgia apposita nelle sante messe. Per rendere speciale questo avvenimento è stato organizzato un concerto, che si è tenuto la sera di sabato 6 settembre.

Di seguito ecco come il direttore artistico Donato Giupponi ha sottolineato la bella serata.

All'Orchestra Sinfonica "Guido d'Arezzo" (con Dunia Navarro López, violino solista e Juan José Navarro, direttore), è stato chiesto di solennizzare questo momento di profonda fede ed autentica devozione popolare, piuttosto sentita in bergamasca in generale e nelle nostre valli in particolare.
Proprio per questo le scelte di programma sono cadute sin dall'inizio sulla Pastoral-Sinfonie -ovvero la Sinfonia n. 6 in fa maggiore Op. 68, detta Pastorale di Ludwig van Beethoven – perché capace di costanti riferimenti spirituali, dettati dalla descrizione sonora della natura, ai paesaggi agresti e bucolici.
Allo stesso modo, l'apertura della serata vede in Poème, Op.25 di Ernest Chausson, una graduale preparazione alla meditazione, culminata nella parte finale, dolcissima quanto profonda.
Il pubblico, piuttosto numeroso, è stato coinvolto e allo stesso tempo accompagnato progressivamente dal suono avvolgente dell'orchestra sinfonica, cosa assai rara nelle nostre comunità!
L'ascolto è stato infatti assai partecipativo e silente, a dimostrazione di una certa complicità e di un certo coinvolgimento emotivo.
Particolarmente apprezzati i sognanti dialoghi con il violino solista e l'arrivo e il successivo scatenarsi della tempesta, nella parte finale (IV tempo), della VI Sinfonia.
Visibilmente emozionato il prevosto, che ha fortemente voluto e caldeggiato l'iniziativa, presenti le autorità al gran completo.
Ricorderemo a lungo la direzione "danzante" di Juan José Navarro, l'ordinata compostezza del solista Dunia Navarro López, i dialoghi fra "gli uccelli del bosco" ben descritti dai legni, le decise sollecitazioni degli ottoni, i tappeti degli archi e "i tuoni e i lampi" dei timpani.
A dare ancor più rilievo alla manifestazione, la consapevolezza che l'Orchestra Sinfonica "Guido d'Arezzo" sia formata da musicisti esperti, che affiancano i giovani più promettenti della medesima scuola, segno di lungimiranza, sostenibilità e continuità, di un percorso educativo che nasce didatticamente, per realizzarsi artisticamente con risultati eccellenti.

Al termine del concerto è stato offerto all'orchestra un graditissimo rinfresco ed è stato il tempo per ringraziare di persona il Maestro Navarro e tutti i musicisti per la qualità dell'esecuzione,
per la bellezza che han suscitato, per l'opportunità di condivisione della passione per la musica.
Un ringraziamento particolare al nostro *prevosto*, alle organizzatrici dell'evento e ai volontari che hanno permesso che tutto si sia svolto con precisione e linearità.
Festeggiare la Prepositurale ha senso perché si fa festa soprattutto alla Chiesa che formiamo noi fedeli che la abitiamo oggi e per chi l'ha abitata, sostenuta, fatta crescere nel corso di tutti questi anni, con pazienza, con coraggio, con fiducia e con speranza.
Allora ci auguriamo di festeggiare così…. anche il 200° anniversario della nostra Prepositurale!

Cristina e Donato

Cinema all'aperto

Nel corso del mese di agosto si è svolta la rassegna di cinema all'aperto **Immagini di notte** promossa dall'Oratorio e dal Nuovo CineTeatro di Albino.
Albino non è certo nuova a questo evento, anzi, da moltissimi anni offre, nelle sere d'estate, la bella possibilità di gustare buone pellicole e trascorrere piacevoli serate. La programmazione di quest'anno è stata davvero di grande qualità, sia per la scelta dei film (alcuni premiati agli Oscar, altri ottenendo riconoscimenti e nomination), sia per la presenza di pellicole d'animazione di grande valore, ma soprattutto perché i temi trattati nelle storie proposte sono stati sottolineati e tradotti in esperienze di vita grazie alla presentazione di cinque associazioni che operano nel nostro territorio che hanno introdotto altrettanti film.
Il ricco programma ha compreso: lunedì 4 e martedì 5 agosto l'intensa opera di Özpetek "Diamanti", la prima proiezione è stata preceduta da Simona Brena che ha presentato l'associazione **Arte Sul Serio**, mentre il presidente Federico Bianchi ha introdotto un cortometraggio dedicato a **Remo Ponti**; venerdì 8 e sabato 9 "The Old Oak" di Ken Loach, con prima proiezione preceduta da un intervento di Giancarlo (Jack) Benedetti che ha presentato il gruppo **Legami di Pane** illustrandone le attività; lunedì 11 e martedì 12 agosto con il film "Una donna chiamata Maixabel" si è trattato il tema della giustizia riparativa, nella prima serata è intervenuta Anna Cattaneo, presidente dell'associazione **InConTra** che ne ha spiegato il valore; mercoledì 13 agosto dedicato ai più piccoli con "Il robot selvaggio", film d'animazione su amicizia e ambiente; il 18 e 19 agosto, con "A complete Unknown" abbiamo scoperto quanto sia difficile, anche nella musica, cambiare ciò che pare immutabile, nella prima serata Giuseppe Usubelli ha presentato l'impegno e le attività del **Complesso bandistico di Albino** di cui è presidente; mercoledì 20 agosto è stata la volta di "Flow - un mondo da salvare", gioiello d'animazione per grandi e piccini; infine, venerdì 22 e sabato 23 agosto con "The father – nulla è come sembra" si è posato uno sguardo sulla demenza, con prima proiezione introdotta da Elisabetta Rizzi - referente di Dementia Friendly Italia che presiede il tavolo **Dementia Friendy Community Albino** - e dal volontario Giovanni Anghileri che ha presentato le attività del gruppo albinese.
La rassegna ha incontrato il favore del pubblico, lo dimostrano i quasi mille partecipanti... tutte premesse perché la proposta si possa ripetere la prossima estate.

Lilia

Foto di Maurizio Pulcini

Manifestazione della Speranza

Domenica 28 settembre, grazie alla "**Manifestazione della Speranza"**, Albino ha vissuto una giornata straordinaria, potremmo dire storica.

Erano presenti rappresentanze delle istituzioni di diversi Comuni della nostra Valle, dalla Valgandino a Torre Boldone, ma soprattutto eravamo in tanti cittadini, circa un migliaio, animati dal desiderio di fare un cammino insieme per ascoltare, per pregare, per rendere visibile la forza che alimenta la vita in una lunga corda fatta da tanti piccoli fili intrecciati che proprio da questo stare uniti, prendono tutti una grande forza.

Guidati dal vescovo Francesco abbiamo percorso tratti di strada del nostro paese che ci hanno portato davanti a luoghi simbolo dove la vita scorre alimentata dalla speranza.

Abbiamo ascoltato **testimonianze** che hanno raccontato la Speranza:

- Speranza che aiuta a superare anche le prove più dure, e trasforma la fatica in gioia;
- Speranza che pur nella fragilità, offre altre possibilità di relazioni e di attività ai residenti di Casa Honegger;
- Speranza che grazie ad educatori appassionati incontra quotidianamente, valorizzandolo, l'entusiasmo di bambini e ragazzi nelle scuole del territorio;
- Speranza di libertà, grazie a chi ha sacrificato la propria vita, davanti al monumento dedicato a tutti i caduti;
- Speranza che è accoglienza di chi è nel bisogno, davanti a Casa Clara in fase di ristrutturazione;
- Speranza di non farsi vincere dal male, dall'indifferenza, dal lamento, dal pettegolezzo, dalla menzogna... nella preghiera in San Giuliano.

Il vescovo più volte si è detto commosso per l'accoglienza ricevuta e per la forza delle testimonianze, poi ha indicato una risposta alla domanda "E io, cosa posso fare?", ha detto: «No alla pandemia dell'impotenza, la storia è salvata da persone che, come voi, con la vostra pazienza, con la vostra fede, con la vostra vita, con il vostro coraggio, non si rassegnano. Difendiamo la speranza di ciascuno, per questo stiamo insieme, perché la Speranza è fragilissima e noi vogliamo sperare con tutti e per tutti».

Coltiviamo e custodiamo la speranza… perché la cura di questo dono ci apre al futuro, diventa principio di comunione, di apertura e ci dona la forza di attraversare situazioni di dolore, di fragilità, di sconforto…

In un momento come questo, dove in più parti del mondo la guerra, la violenza, la sofferenza sembrano prendere il sopravvento, vivere una giornata come questa ha richiamato con forza alla necessità di alimentare la speranza per tenere accesa una piccola luce (quell'ultima candela nella storiella, che il bimbo non vuole che si spenga) capace di infondere coraggio, dono da condividere perché non solo consola, ma anima e trasforma.

Grazie padre Angelo

Si è spento lunedì 13 ottobre a Bolognano di Arco di Trento **padre Angelo Carrara** ScJ (Sacerdotum Corde Jesu), sacerdote da 72 anni.

A darne il triste annuncio i padri Dehoniani, congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù a cui apparteneva. Fondata nel 1878 a San Quintino (Francia) da padre Leone Giovanni Dehon e dal fondatore stesso portata ad Albino nel 1907 con il nome di "Scuola Apostolica" quale prima casa dehoniana in Italia - "**I précc francés**" come vinivano chiamati ad Albino – e tuttora attiva come Centro di spiritualità.

Aveva 98 anni padre Angelo, tanti dei quali vissuti ad Albino, come seminarista, educatore e sacerdote della Scuola Apostolica, nonché collaboratore della parrocchia di San Giuliano.

Nato a Serina il 26 settembre 1927, fece la sua prima professione ad Albisola il 29 settembre 1945, la professione perpetua il 29 novembre 1949 e venne ordinato sacerdote a Bologna il 19 settembre 1953. Visse attivamente nella comunità di Albino fino a meno di un anno fa, gli ultimi mesi li ha trascorsi a Bolognano nella residenza dehoniana per sacerdoti anziani.

Questa la testimonianza di don Giuseppe.

«Di padre Angelo Carrara, potremmo dire "**curato di valle**". Tra i dehoniani è stato quello sempre più presente nelle comunità parrocchiali, la nostra in primo luogo. La sua è stata una presenza di servizio prezioso, non mancava mai la concelebrazione della Messa domenicale. Ho detto curato di valle perché quando è stato chiamato o per confessioni o per supplire qualche sacerdote per delle celebrazioni, non si è mai tirato indietro».

«Fin dagli anni Settanta – continua don Giuseppe - si è fatto carico anche di una forte collaborazione, oltre la Valle Seriana, con l'ufficio diocesano della pastorale familiare. Non si può dire il numero, ma ha partecipato a un'infinità di incontri, di cammini per fidanzati, anche qui ad Albino. Oltre a una presenza ordinaria fatta di celebrazioni, c'è stata una forte presenza anche straordinaria per quanto riguarda questa sua sensibilità nei riguardi della famiglia, dei fidanzati, instaurando legami concreti con tantissime famiglie, anche albinesi. Accanto a tutto questo, ricordo il suo forte **legame con le missioni, in Eritrea, in Etiopia**... dove è stato parecchie volte, ma anche il sostegno, fin quando ha potuto, alle adozioni a distanza. Oltre cento famiglie si sono così fatte carico di queste adozioni, non potendo andare, non potendo far venire».

«Ad Albino – conclude -, aveva una devozione particolare per il santuario della Madonna del Pianto dove celebrò la sua prima Messa e per la chiesa di San Rocco dove mai mancava alla concelebrazione del "Lunedì dell'Angelo". Andava orgogliosissimo del suo incontro personale

con **madre Teresa di Calcutta**».

«Da ultimo potremmo riprendere quello che è stato il filo rosso che ha guidato tutta la sua vita, quella parolina "**oggi**", partendo da "dacci oggi in nostro pane quotidiano", rileggeva nella sua vita questa affermazione dell'oggi applicata a tutte le invocazioni del Padre nostro: venga il tuo regno, oggi; sia fatta la tua volontà, oggi; sia santificato il tuo nome, oggi. Questo "oggi" lui lo ha sempre ribadito in tutte le occasioni, fino alla fine, sempre disposto a compiere la volontà di Dio».

In molti, dalla mattina di mercoledì 15 ottobre hanno portare un ultimo riconoscente saluto a padre Angelo nella camera ardente allestita nella chiesa di Sant'Anna; gremita la prepositurale di San Giuliano per la concelebrazione funebre presieduta dal padre Provinciale dei Dehoniani nella mattina di giovedì 16 ottobre a cui è seguita la sepoltura nella cappella dei Dehoniani al cimitero di Albino.

Lettera da Asmara dalle «Capuchin sisters of “Mother Rubatto”» letta al funerale di **padre Angelo** da una suora cappuccina

“... Mi sono fatto tutto a tutti ...”
(1Cor. 9,22)

Carissimi Confratelli Dehoniani, amici e collaboratori di Padre Angelo Carrara,

ci è giunta la comunicazione della partenza al Cielo del vostro e nostro, caro padre Angelo Carrara. Certamente per tutti noi che l’abbiamo conosciuto, nonostante abbia una veneranda età, ci viene a mancare un grande papà e benefattore.

P. Angelo, per noi **Suore Cappuccine d’Eritrea**, è stato un vero papà, un consacrato tutto di DIO, che ha saputo realizzare il suo ministero sacerdotale con pienezza, convinzione e fervore. Come sacerdote, dedicò la sua intera vita a servizio del prossimo, assistendo spiritualmente tutti e come un vero papà, con la Carità di Cristo e con la compassione del buon Samaritano, dedicò la sua vita ad aiutare “gli ultimi degli ultimi”.

La presenza di P. Angelo nella nostra Terra, ci ha dato una grande opportunità per crescere spiritualmente e per svolgere le opere di carità del nostro Istituto a servizio dei più bisognosi. P. Angelo è un padre indimenticabile, poiché con

passione e affetto, ha sollevato la situazione di miseria di tantissimi orfani e poveri. Il suo forte amore per l’Eritrea e la sua gente, l’ha dimostrato con una grande solidarietà materiale e vicinanza spirituale, fino alla fine della sua vita.

In questo ultimo saluto al nostro grande Papà e Benefattore, P. Angelo, siamo certe che il più bel regalo che possiamo fargli, è quello di vivere l’esempio che ci ha lasciato: continuare con amore questo servizio agli ultimi, confidando nella Provvidenza di Dio, come ha fatto lui, fino alla fine.

Da parte nostra, abbiamo già comunicato a tutte le nostre fraternità in Eritrea e ai beneficati che ‘sorella morte’, ha visitato il nostro Padre Angelo e domani offriremo la Santa Messa in suo suffragio.

Unita a tutte le mie consorelle e a tutti i poveri da lui assistiti, specialmente: bambini orfani e poveri adottati, con gratitudine invio le nostre sentite condoglianze ai confratelli Dehoniani, agli amici e collaboratori.

Siamo sicure, che Gesù Risorto l’ha già accolto nelle sue braccia misericordiose, dicendogli: *“Vieni, benedetto del Padre mio, entra nel Regno che è stato preparato per te fin dalla creazione del mondo...”* (Mt. 25,34). P. Angelo ha veramente creduto e vissuto **‘la carità’**, che alla fine, è solo ciò che vale davanti a Dio.

Nella certezza che il nostro amato P. Angelo interceda dal Signore benedizione e pace per la nostra Terra, e Provvidenza per tutti i suoi poveri bambini, lo sentiremo sempre presente tra noi. Grazie infinite, Padre Angelo!

Asmara, 14 ottobre 2025

Suor Hanna Negasi
Superiora Provinciale e Consorelle

Diventiamo prossimo

Continua l’iniziativa del fondo di solidarietà “**Diventiamo prossimo**” per sostenere e accompagnare le famiglie in difficoltà economica

MODALITÀ PER CONTRIBUIRE

- Autotassazione mensile: si stabilisce una cifra che viene versata mensilmente per il periodo indicato
  - Presso il Centro di Primo Ascolto alla Casa della Carità in piazza San Giuliano 5 al mercoledì dalle 20.45 alle 22
  - Con bonifico bancario tramite
    IBAN: IT20 L0538 75248 00000 4260 6856
    c/c intestato Parrocchia San Giuliano, Conto Caritas
    indicando la causale:
    FONDO DI SOLIDARIETÀ DIVENTIAMO PROSSIMO

Ritrovo dei coscritti della classe 1950

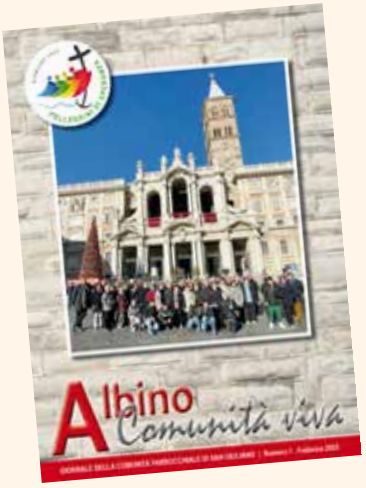
Lo scorso 25 ottobre si sono ritrovati i coscritti della classe 1950
Proponiamo due pensieri scritti per l'occasione da Alessandro Persico

Ricordare i coscritti Defunti

Lassù dove il vento si placa, i colori del cielo sprigionano una luce eterna a gaudio di una vita trascorsa.
Se ascoltassimo il fruscio invisibile che aleggia attorno a noi, potremmo percepire le loro voci gioiose.
Voci che conoscevamo; voci dei nostri coscritti, che anzitempo hanno percorso una strada luminosa, per tornare al Padre.
Voci di un mondo lontano, mentre si profila l'immagine di ognuno di loro.
Volti, avvolti da nubi celestiali che al diradarsi appaiono nitidi nei nostri ricordi.

Il ricordo non muore mai

Il cammino della vita
L'eta incalza, sono gli anni vissuti a distanza.
Se l'angoscia ti assale, rilassati a pensare.
Il passato che hai vissuto, nulla è pari al goduto.
Invecchiare con ardore, tra i pensieri del tuo cuore.
Dei nonni la saggezza,
che la donano con tenerezza.
Ricordando la gioventù,
che è passata e non torna più.



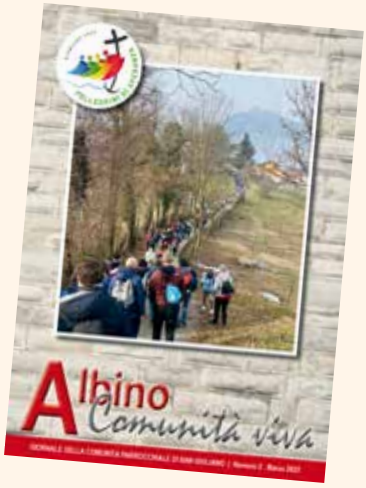
A NATALE, REGALATI E REGALA

"Albino comunità viva"

il nostro giornale parrocchiale

Un anno con le notizie, le proposte, gli approfondimenti e le riflessioni per te e per la comunità di Albino: una forma concreta di partecipazione alla vita della parrocchia.

È fin d'ora possibile rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento **in sacrestia**, al **costo invariato di 25 euro**, negli orari di apertura della Prepositurale.



Pellegrinaggio parrocchiale al santuario di Altino

Tra le varie attività che aprono l'anno pastorale, la nostra comunità parrocchiale posiziona nel suo calendario anche un pellegrinaggio mariano.
Quest'anno la scelta è caduta sul santuario della Beata Vergine del Monte Altino.
Domenica 19 ottobre, siamo partiti a piedi con un bel gruppetto di persone dalla piazza San Giuliano, ai quali si è aggiunto. ai piedi del monte, un altro folto gruppo e più tardi alcuni ciclisti e numerosi altri pellegrini giunti in auto. Attraversato il Serio, e dopo poco più di 7 chilometri percorsi in un paio di ore, anche noi, come dice il canto alla Beata Vergine del santuario, *"siamo saliti sopra questo monte come un giorno salisti alla montagna"*. Un po' imitando il carbonaio Quinto Foglia, che vi sali per lavoro con i propri figli per raccogliere e sistemare la legna in pieno luglio, probabilmente sotto un sole cocente. Con la differenza, che noi vi siamo saliti per devozione per ciò che accade allo Stesso, mente egli vi salì per lavoro.
Monte sul quale anche Maria salì (o meglio discese), per venire incontro alla piccola famiglia assetata.
Momenti diversi, situazioni diverse, scopi diversi, che però la presenza di Maria, collante di ciò che è differente, anche quando questo è disseminato nel tempo, è capace di raccogliere e portare a unità. Alla fine ciò che ci viene regalato è sentirci amati, protetti, accuditi e sorretti, consolati e fortificati dal dono che è la sua presenza, ma ancor più dall'offerta di quell'acqua viva che è suo figlio Gesù. Continua infatti il canto con questa strofa: *"Quella famiglia povera, smarrita, siamo noi tutti; nostra è quella sete. Spesso dispersi dietro a cose vane, donaci l'acqua che ci dà la vita"*.
Quindi, miglior augurio di inizio anno pastorale è proprio quello di ritrovare la centralità del signore Gesù nelle nostre vite, personali e comunitarie; Egli è capace di dissipare la nostra sete, e soprattutto di renderci famiglia. E magari, prendendo spunto dalla virtù consegnataci dal parroco don Giuseppe per questo anno, ricevere da Lui la grazia di divenire artigiani di comunità.
Da ex rettore di questo santuario è stato bello vivere la celebrazione eucaristica con una chiesa colma di pellegrini della nostra comunità, uniti al direttivo lombardo degli Scout d'Europa e tanti altri rendendo la celebrazione densa di partecipazione.

Ringraziando il Signore e Maria per la bella giornata di fraternità offertaci nel condividere il cammino, il pranzo ma anche il gioco dei giovani e il canto nel salone, possiamo chiudere sempre accompagnati dall'ultima strofa del canto ridiscendendo idealmente dal monte per riprendere il cammino pastorale e quotidiano: *"Mentre scendiamo dai sereni colli, sale dal cuore una voce nuova: Ave Maria, prima tra i redenti, salva i tuoi figli, salvali dal male"*.

don Daniele

«Credente e impegnato. Giuseppe Lazzati»

Giuseppe Lazzati resta ancora oggi una figura esemplare, come credente e come impegnato in politica. *Albino l'ha presente sulla targa recentemente posta alla stazione in memoria degli IMI.*
Un libro ci aiuta a ricordare.

L'editrice Morcelliana di Brescia pubblica un libro, curato da Franco Monaco e Luciano Pazzaglia, dal titolo: "*Giuseppe Lazzati. Tra spiritualità e politica*". Il testo raccoglie una conversazione dei due curatori con don Giuseppe Dossetti avvenuta il 20 dicembre del 1986 riguardo la figura di Lazzati a cui il fondatore della Piccola Famiglia dell'Annunziata era legato da un'antica e fraterna amicizia. Il volume è arricchito, in appendice, dalla deposizione inedita di Dossetti sull'amico nel processo di canonizzazione precocemente aperto dal cardinale Carlo Maria Martini e che ha già condotto a decretare Giuseppe Lazzati venerabile.
Il libro merita di essere letto perché racconta la vicenda di due uomini – Lazzati e Dossetti – che hanno vissuto, anche in anni travagliati, la piena fedeltà al Vangelo e alla Costituzione.
Ho chiesto a **Franco Monaco**, per anni presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana, molto vicino a Giuseppe Lazzati e al cardinal Martini, e poi parlamentare di lungo corso, di raccontarci il significato di questo progetto.

Qual è la genesi di questo libro?
Giaceva in un cassetto da quarant'anni. Riascoltandola, ci è sembrata viva, fresca, non priva di risonanze sull'attualità. Pochi mesi dopo la morte di Lazzati, Pazzaglia ed io andammo a Crespellano (stavano costruendo il monastero di Monte Sole) a trovare don Giuseppe per raccogliere la sua testimonianza sull'amico e sodale di tante battaglie.

Quali sono le consonanze profonde tra Giuseppe Dossetti e Giuseppe Lazzati? Quali le differenze?
I due erano diversissimi e tuttavia in profonda consonanza. Spirituale, culturale, politica. L'uno (Dossetti) religioso, tutto punte, con una vena profetica, un leader nato, incline al bianco e al nero nei suoi giudizi. L'altro (Lazzati) laico, fiero della sua secolarità, un sapiente, essenzialmente un educatore, uomo di singolare equilibrio. E tuttavia i loro giudizi sulla chiesa e sulla polis coincisero. Anche dopo la comune esperienza politica, da entrambi abbandonata precocemente.

Siamo nei giorni dell'anniversario della morte di Alcide De Gasperi. Quale fu la posizione di Lazzati e di Dossetti nei confronti dello statista trentino? A distanza di decenni, qual è il giudizio storico sulla loro posizione?
Con il tempo riconobbero che, storicamente, De Gasperi ebbe ragione. Che, nelle condizioni date - specie considerando i limiti della cristianità e la polarizzazione della guerra fredda - era oggettivamente difficile realizzare la "democrazia sostanziale" (questa la loro bussola). E tuttavia non dimisero mai del tutto, neppure in tarda età, le loro riserve sulla politica degasperiana. Specie su tre punti: politica estera meno subalterna agli Usa, politica sociale che essi volevano più audacemente riformatrice, concezione del partito, come soggetto più autonomo, meno schiacciato sul governo. Come scriviamo nell'introduzione, alla luce delle novità recenti, forse merita chiedersi se talune di quelle lontane preoccupazioni circa una eccessiva subalternità agli Usa non fossero del tutto peregrine.

Giuseppe Lazzati fu definito da Dossetti "mio superiore e maestro". Eppure non sempre si è assegnato un rilievo adeguato al ruolo che ebbe nella storia del cattolicesimo democratico. È possibile definire qui un suo profilo e la sua attualità per il nostro tempo politico ed ecclesiale?
Questo è effettivamente un contributo che la nostra intervista può dare alla storiografia. Dalla testimonianza di don Giuseppe si evincono non solo la devozione, la stima, l'affetto per Lazzati, ma la conferma che questi ebbe una parte cruciale e non adeguatamente apprezzata dagli storici. Intendiamoci: il leader politico del gruppo di Cronache sociali fu indiscutibilmente Dossetti. Ma si trascura, spesso si ignora, che il riferimento spirituale e morale dello stesso Dossetti fu Lazzati.

Fondatore e presidente dell'istituto secolare cui Dossetti aderiva. Prima di dare vita alla sua Piccola Famiglia dell'Annunziata. In sintesi: Lazzati era in certo modo il garante della coerenza tra le motivazioni originarie del gruppo e l'azione politica, che, sulle prime, non era nei loro programmi.

Leggere il testo è fare i conti con una storia straordinariamente generativa capace di seminare pensiero e futuro. Cosa resta oggi di tutto questo?

Trattasi indiscutibilmente di due eminenti figure, certo inscritte in un'altra temperie. Cristiani esemplari, fedeli e liberi. Entrambi hanno speso la vita a servizio della Chiesa e della città dell'uomo. Sul piano civile, come accennato, essi **miravano a una democrazia sostanziale, socialmente inclusiva e responsabilmente partecipata**. **Quella scolpita nella Costituzione** repubblicana. Dossetti in particolare, vissuto dieci anni più dell'amico, fece in tempo a battersi con energia contro gli attacchi alla Costituzione. Fu la sua ultima strenua battaglia. Così pure meriterebbe riprendere certi suoi interventi sulla pace in medioriente al tempo della guerra del Golfo messi in relazione con l'art. 11 della Carta di cui denunciava l'aggiramento.

Daniele Rocchetti
La barca e il mare

Dal Burundi di padre Giovanni

La celebrazione della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Burundi ha coinciso con l'elevazione a Basilica Minore della Parrocchia di Sant'Antonio di Padova, nel cui territorio si trova il Santuario nazionale mariano di Mugera.

Alla celebrazione presieduta dal **Cardinale Pietro Parolin**, Segretario di Stato di Sua Santità, hanno partecipato i Vescovi del Paese, centinaia di sacerdoti, religiosi e religiose e migliaia di fedeli. Il Governo del Burundi era rappresentato dal Presidente della Repubblica, il Signor Évariste Ndayishimiye.

Finalmente il piccolo Burundi al centro dell'Africa ha avuto un'attenzione.

Il Santuario mariano di Mugera continua ad essere luogo in cui ogni anno migliaia di fedeli si recano in pellegrinaggio per implorare il dono della pace per il Paese e per il mondo.

Tutti i fedeli di questo Paese, che ha conosciuto tante prove e non ha mai rinunciato a vivere nella speranza, manifestano in questo luogo la loro fede perché gli uomini di buona volontà proseguano i loro sforzi al fine di giungere alla pace tanto desiderata.

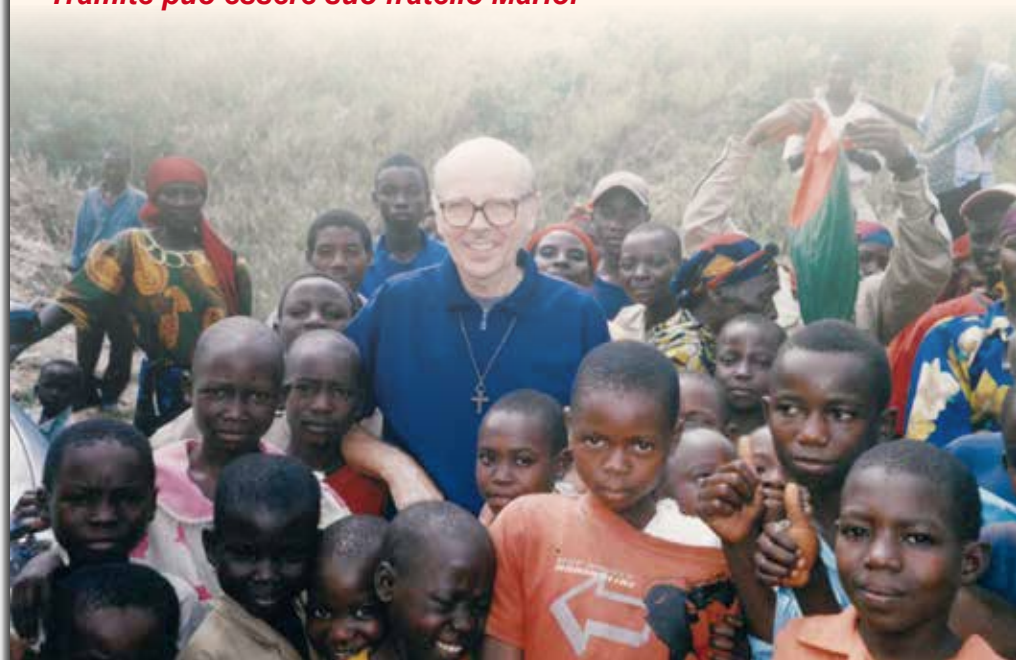
Per questo motivo, anche il Cardinal Parolin, nella sua omelia, ha rivolto con forza un nuovo appello a superare i propri interessi personali di modo che, con rinnovato ardore, nel mondo ci si metta al servizio del bene comune perché nei luoghi di guerra, dove tante persone da così lungo tempo sopportano prove e privazioni, si possa tornare ad aspirare di vivere con dignità e in sicurezza.

Il giorno precedente, il Cardinale Parolin si era recato a Minago per benedire un monumento sul luogo dove, il 29 dicembre 2003, fu ucciso in un agguato mentre tornava verso casa, mons. **Michael Courtney**, sacerdote irlandese Nunzio Apostolico in Burundi.

Il Cardinale Parolin ha ricordato che Mons. Courtney ha camminato con il popolo del Burundi in anni difficili e ha sempre lavorato a favore della riconciliazione e della pace; operando verso tutti con pazienza e tenacia, per comunicare la visione di una pace possibile, e rendendosi vicino a tutti, incurante della propria vita.

Padre Giovanni Carrara non ha potuto essere presente perché impegnato a Bujumbura, anche per l'assenza del superiore p. Pulcini, momentaneamente in Italia, ad Alzano, ma è stato informato della grandissima partecipazione di folla danzante e partecipe anche della comunione eucaristica, dalle suore che hanno potuto andarci, malgrado la mancanza di benzina e di un po' di tutto nel Paese delle colline, che aspetta che le stesse portino la giustizia e i monti la pace (Salmo 72) fra le etnie e i popoli.

P. Giovanni scrive che continua a darsi da fare per rispondere alle lacrime di orfani, vedove, handicappati nella casa di accoglienza, aspettando anche che qualche parente, amico, benefattore dia ogni tanto un piccolo aiuto.
Tramite può essere suo fratello Mario.



Il cristianesimo sia impegno (anche politico) per un mondo fraterno, non devozione privata.

Ritornate ai vostri impegni quotidiani rafforzati nella speranza, più saldi per lavorare alla costruzione di un mondo più giusto, più umano, più fraterno, che non può essere altro che un mondo più impregnato del Vangelo. Dinanzi alle derive di ogni genere che vivono le nostre società occidentali, noi non possiamo fare di meglio, come cristiani, che volgerci verso Cristo e chiedere il suo aiuto nell'esercizio delle nostre responsabilità.

Per questo il vostro cammino, più che un semplice arricchimento personale, è di grande importanza e di grande utilità per gli uomini e le donne che servite. Ed è tanto più lodevole in quanto a causa di una laicità a volte fraintesa, agire e decidere in coerenza con la propria fede.

La salvezza che Gesù ha ottenuto con la sua morte e la sua resurrezione racchiude tutte le dimensioni della vita umana, quali la cultura, l'economia e il lavoro, la famiglia e il matrimonio, il rispetto della dignità umana e della vita, la salute, passando per la comunicazione, l'educazione e la politica. Il cristianesimo non si può ridurre a una semplice devozione privata, perché implica un modo di vivere in società improntato all'amore di Dio e del prossimo che, in Cristo, non è più un nemico ma un fratello.

Il luogo dei vostri impegni deve affrontare grandi questioni sociali come la violenza in alcuni quartieri, l'insicurezza, la precarietà, le reti della droga, la disoccupazione, la scomparsa della convivialità… Per farvi fronte, il responsabile cristiano è forte della virtù della carità che lo abita sin dal suo battesimo. Quest'ultima è un dono di Dio, una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa *carità sociale e politica*: la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 207). Ecco perché il responsabile cristiano è meglio preparato ad affrontare le sfide del mondo attuale, naturalmente nella misura in cui vive e testimonia la fede ope-

Daniele Novara contro la scuola-caserma: «Stop ai consigli di classe punitivi»

Basta logica punitiva, le relazioni non sono nemiche del rigore ma alleate dell'apprendimento efficace"

Relazioni interpersonali e successo scolastico non sono nemici inconciliabili, ma alleati indispensabili per un'educazione efficace. La provocazione arriva dal pedagogista Daniele Novara, che attraverso un intervento sui social media ha denunciato la persistenza di una cultura antipedagogica negli istituti scolastici.

L'esperto ha individuato nel falso dilemma tra **benessere relazionale** e rigore scolastico uno dei principali ostacoli al **clima scolastico positivo**.

La mentalità tradizionalista emerge con particolare evidenza durante i **consigli di classe** e nelle fasi di scrutinio finale, quando risuonano espressioni come *"non dobbiamo dargliela vinta"* o *"la gita si fa solo se si comportano bene"*. Secondo Novara, questa **logica punitiva** trasforma

l'esperienza educativa in "un'espiazione, qualcosa da sopportare", allontanando gli studenti dalla naturale curiosità verso l'apprendimento.

L'etimologia greca della parola **scuola** rivela un paradosso illuminante: **"skolè"** indicava originariamente "*il tempo libero, il piacere, l'ozio creativo*", concetti antitetici rispetto all'attuale paradigma della sofferenza educativa. Il pedagogista ha sottolineato come *"la scuola dovrebbe essere un luogo in cui si vive l'interesse, la gioia, la felicità dell'imparare, non la sofferenza dello studiare"*.

Al centro della proposta di Novara si colloca il concetto di **motivazione**, strettamente correlato a quello che definisce *"buon indice sociometrico"*. La **qualità delle relazioni** rappresenterebbe dunque il prerequisito fondamentale per ogni apprendimento significativo, ribaltando la convinzione che favorirle costituisca una minaccia per la serietà dell'istruzione.

Verso una pedagogia del benessere condiviso

Il superamento della "mentalità ereditata dai nostri antenati ottocenteschi" costituisce, secondo l'esperto, la chiave per sintonizzarsi con le **nuove generazioni** di studenti. La trasformazione della scuola in *"uno spazio di compresenza sociale attiva"* permetterebbe agli alunni di "collaborare, stare in relazione" e vivere pienamente l'esperienza educativa.

I benefici di questo approccio si estenderebbero oltre gli studenti: anche i **docenti** potrebbero ritrovare "*il senso profondo del loro lavoro e la gioia di andare a scuola ogni giorno*". L'obiettivo finale consiste nella costruzione di "nuove possibilità educative" basate sul **benessere condiviso** piuttosto che sulla competizione e la punizione, abbandonando definitivamente la logica che obbliga un alunno.

Andrea Carlino
Orizzonte scuola

rante in lui, il suo rapporto personale con Cristo che lo illumina e gli dà questa forza. Gesù lo afferma con vigore: «perché senza di me non potete far nulla» (*Gv* 15, 5); non bisogna quindi stupirsi che la promozione di "valori" — per quanto evangelici siano — ma "svuotati" di Cristo che ne è l'autore, siano incapaci di cambiare il mondo.

Il primo — e il solo — consiglio che vi darei è di unirvi sempre più a Gesù, di viverne e di testimoniarlo. Non c'è separazione nella personalità di un personaggio pubblico: non c'è da una parte l'uomo politico e dall'altra il cristiano. Ma c'è l'uomo politico che, sotto lo sguardo di Dio e della sua coscienza, vive cristianamente i propri impegni e le proprie responsabilità!

Siete dunque chiamati a rafforzarvi nella fede, ad approfondire la dottrina — in particolare la dottrina sociale — che Gesù ha insegnato al mondo, e a metterla in pratica. I suoi fondamenti sono sostanzialmente in sintonia con la natura umana, la legge naturale che tutti possono riconoscere, anche i non cristiani, persino i non credenti. Non bisogna quindi temere di proporla e di difenderla con convinzione: è una dottrina di salvezza che mira al bene di ogni essere umano, all'edificazione di società pacifiche, armoniose, prospere e riconciliate.

Sono ben consapevole che l'impegno apertamente cristiano di un responsabile pubblico non è facile, in particolare in certe società occidentali in cui Cristo e la sua Chiesa sono emarginati, spesso ignorati, a volte ridicolizzati. Non ignoro neppure le pressioni, le direttive di partito, le «colonizzazioni ideologiche» — per riprendere una felice espressione di Papa Francesco —, a cui gli uomini politici sono sottoposti. Devono avere coraggio: il coraggio di dire a volte «no, non posso!», quando è in gioco la verità. Anche qui, solo l'unione con Gesù — Gesù crocifisso! — vi darà questo coraggio di soffrire in suo nome. Lo ha detto ai suoi discepoli: «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!» (*Gv* 16, 33).

Conservate la speranza di un mondo migliore; conservate la certezza che, uniti a Cristo, i vostri sforzi recheranno frutto e saranno ricompensati.

Papa Leone XIV

Discorso del 28 agosto 2025 a personalità politiche e civili della diocesi francese di Créteil

Perché ci prendiamo cura degli altri

Ci prendiamo cura perché siamo stati oggetto di cura. Siamo stati accolti, siamo stati destinatari di un dono e abbiamo imparato dalla nostra situazione di figli

Mi ha colpito molto la parola eredità. Perché eredità è qualcosa che viene da prima, è insieme una sorpresa ed un dono. Noi veniamo da un dono, riceviamo e siamo un'eredità: non siamo originali, tanto meno origine di noi stessi. Siamo destinatari di un dono, di una cura, e dono noi stessi: "dati" al mondo, messi al mondo, offerti. Tutto ciò non disegna né una proprietà né un merito, piuttosto una vulnerabilità riconoscente, perché riconosciuta e curata. E questo subito ci porta a cogliere una domanda importante rispetto alla cura.

Siamo stati curati

Noi, in genere, intendiamo la cura come gesto sollecito di "presa" sull'altro (la presa in cura), quindi come esercizio di una capacità di controllo e sostegno, come gesto "importante per altri". E così ci interroghiamo attorno alle finalità, all'efficacia, agli obiettivi della cura. Non ci chiediamo, forse, abbastanza: **"da dove viene la cura?"**. Operatori dalla cura e con loro tutti gli educatori, ognuno di noi nelle nostre relazioni fra donne e uomini, dovremmo chiederci continuamente "da dove?": da dove origina l'incontro tra noi? E da dove origina la verità dell'attesa che abita questo incontro?

All'inizio nasciamo, fragilissimi, in mani d'altri. La prima sensazione del corpo e del mondo ci è data dal palmo di due mani che ci accolgono, ci puliscono, e ci accudiscono, ci cullano. **Nasciamo nella cura, nella cura ricevuta** in questa specie di danza della vulnerabilità: perché nel momento in cui quelle mani ci prendono, ci accolgono, ci sostengono, loro stesse stanno "imparando" di nuovo la loro grande fragilità, anche un po' con la loro impotenza, il loro essere confini di luoghi in cui preservare qualcosa di sacro. Nel senso proprio di Simone Weil.

Consiglio la lettura di *La persona e il sacro* di Simone Weil, un libro prezioso sulla cultura dei diritti europea, sulla speranza, e sulla cura.

"Dalla prima infanzia sino alla tomba qualcosa in fondo al cuore di ogni essere umano, nonostante tutta l'esperienza dei crimini compiuti, sofferti e osservati, si aspetta invincibilmente che gli venga fatto del bene e non del male. È questo anzitutto che è sacro in ogni essere umano."

Ricordiamo di essere figli

È questa attesa di bene che si scopre in quella prima relazione in mani d'altri, è questa attesa di bene che è sacra, che è fondamentale. Da dove origina la cura? Origina da lì dalla memoria di essere figli e figlie della cura, e dall'impegno di serbare tra noi l›attesa di bene. Serbarla vuol dire a volte ricostruirla, rigenerarla, anche faticosamente, anche controcorrente, quando la vita e le relazioni paiono averla spezzata o sfinita.

Corrispondere a questa attesa anche nell'evidenza della propria limitatezza, e nell'evidenza della propria ombra, è giocare la nostra umanità, il "rimanere umani" nella pietà, il costituire istituzioni di convivenza giuste. Ma la cura può divenire un puro esercizio di potere, può essere vissuta nel nascondimento della propria fragilità, della propria vulnerabilità, e può "disporre" del fragile, segregarlo in una minorità: ed è per quello che **è importante "educare alla cura"**, educare all'attenzione. E farlo presto. È importante che i bambini e le bambine presto, nella loro fragilità, siano messi nelle condizioni di curare: non devono venire loro evitate le situazioni in cui essere attivi nella relazione di cura, pur nella loro piccolezza. Loro per altro sono bravissimi e bravissime: quando sono le nipoti e i nipoti a imboccare i nonni, i bisnonni, le prozie, non li fanno tossire. Perché mentre i figli a volte sono un po› di fretta, "esecutivi", i bambini no, lo sanno che devono essere lenti e attenti, anche loro hanno provato la fatica di inghiottire ed ingoiare a volte.

La qualità della cura la scopri lì, la scopri come qualcosa che **si dà tra noi, fragili e capaci, in questa sorta di reciproca e particolarissima ospitalità** della vita dei corpi.

Ivo Lizzola

LAVANDERIA LAVASECCO

Fassi Fulvia di Esther

ALBINO - via Mazzini 46 - tel. 035 753687

Albino Comunità viva

Per essere informato sulle attività proposte dalla nostra comunità parrocchiale, iscriviti alla NEWSLETTER sul sito **www.oratorioalbino.it**

foto cinevideo

BREDA

Via Mazzini 109 - ALBINO (BG)

Tel. e fax **035.75.14.90**

Il tuo aiuto è importante

... per le opere parrocchiali

Dopo aver ultimato tutti gli interventi già noti sui vari immobili parrocchiali, abbiamo terminato il restauro della facciata della Prepositurale, approfittando anche delle attuali agevolazioni governative. Anche se per la lungaggine burocratica ci siamo trovati con i costi lievitati del 40 per cento, giungendo così a 140 mila euro.

Ti ringraziamo per quanto riuscirai a fare.

È possibile anche detrarre fiscalmente nella dichiarazione dei redditi - in misura del 19% - quanto devoluto a sostegno dei lavori autorizzati. Per le aziende è possibile la totale detrazione.

PER DONAZIONI

Bonifico bancario tramite Credito Bergamasco di Albino, Parrocchia di San Giuliano:

IBAN **IT91 R050 3452 480000000000340**

Per la ricevuta ai fini fiscali, rivolgersi in casa parrocchiale.

L'Oss di prossimità: un aiuto vicino a casa

Grazie al progetto Abitus, finanziato dall'Unione Europea, dallo scorso gennaio anche nel Comune di Albino è stata attivata la figura dell'Oss di prossimità, una preziosa risorsa per i nostri anziani. Si tratta di un servizio informale, che può essere avvivato da tutti i cittadini che conoscono un anziano solo, per risolvere le piccole necessità quotidiane e per promuovere le relazioni tra i cittadini.
L'Oss di prossimità avrà il compito di "stare vicino", sostenere le nostre cittadine e i nostri cittadini anziani in piccole commissioni sia in casa sia nel territorio (conoscenza e vicinanza attraverso brevi visite o telefonate, aiuto nelle spese, prenotazioni visite, ecc.) al fine di promuovere l'attivazione delle risorse personali e di comunità.
*A ricoprire questo ruolo è stata chiamata **Olimpia Noris**, da oltre trent'anni dipendente di Fondazione Honegger.*
Dopo circa sei mesi di attività, ha rilasciato questa intervista che riprendiamo dal notiziario parrocchiale di Comenduno.

Chi è l'OSS di prossimità?

È un operatore socio-sanitario esperto che offre il suo aiuto alle persone anziane del territorio di Albino e alle famiglie che vivono momenti di difficoltà o fragilità. Il suo compito è "stare vicino", sostenendo con piccoli gesti quotidiani: una visita a casa o una telefonata, l'aiuto con le spese, la prenotazione di una visita medica o semplicemente una parola amica.
Non sono sola in questo lavoro: insieme a me c'è una piccola équipe composta da Laura Nervi (operatrice di territorio della Cooperativa Generazioni) e Mariateresa Di Conza (referente dei progetti Pnrr di Fondazione Honegger, ndr). Collaboriamo anche con altri OSS di prossimità attivi nei comuni vicini.

Come è stata accolta questa proposta?

Molto bene! Abbiamo presentato il progetto a tante realtà del territorio (centri sociali, Caritas, farmacie, negozi, sindacati) e il riscontro è stato positivo. La possibilità di contattarmi direttamente tramite un numero dedicato, anche da parte di parenti o vicini di casa, rende il servizio semplice e accessibile.

Come funziona il servizio?

Di solito la famiglia o l'anziano mi contattano per avere informazioni. A quel punto fisso un incontro a domicilio, così ci conosciamo di persona: è un modo per rompere il ghiaccio, perché spesso le persone anziane sono diffidenti con chi non conoscono.
Se c'è un bisogno concreto, prendo in carico la situazione. In altri casi può essere solo un primo contatto, ma comunque importante per iniziare una relazione di fiducia.

Quali sono le richieste più frequenti?

Le richieste principali riguardano:

- Accompagnamento alle visite mediche (in collaborazione con i volontari di Anteas, che fanno un lavoro davvero prezioso)
- Compagnia a casa
- Ritiro di ricette e farmaci

Grazie a queste attività posso anche mantenere un dialogo con i medici di famiglia e le infermiere di comunità, così da tenere monitorate eventuali situazioni delicate.
Stiamo iniziando una seconda fase del progetto dedicata al tema della solitudine. Cerchiamo volontari che abbiano voglia di dedicare un po' di tempo (anche solo un'ora a settimana) per fare compagnia a persone anziane sole: a casa loro o magari accompagnandole a prendere un caffè con altri.
Chi volesse dare una mano è il benvenuto!
Un'altra parte importante del mio lavoro è informare le persone sui servizi a cui hanno diritto. Molti non sanno, ad esempio, di poter ricevere gratuitamente un deambulatore o i presidi per l'incontinenza. Dove posso, li aiuto direttamente; altrimenti li indirizzo all'assistente sociale del Comune.

Puoi dare qualche numero?

Finora il servizio ha coinvolto oltre 100 persone. Posso occuparmi solo di chi ha più di 65 anni, dando priorità a chi vive solo o ha i familiari lontani.
La fascia più rappresentata è quella degli over 80: spesso sono persone che non avevano mai accettato un servizio, ma che si sentono più tranquille sapendo di potermi contattare direttamente, quando ne hanno bisogno.
Il progetto è finanziato fino a marzo 2026 grazie a fondi del PNRR. Lavoro su questo servizio per 24 ore alla settimana.

E per il futuro?

Il numero di anziani è in crescita, e sempre più persone avranno bisogno di essere accompagnate e sostenute.
In questi mesi abbiamo scoperto situazioni che non erano note ai servizi sociali. In alcuni casi, anche grazie alla fiducia costruita, siamo riusciti ad attivare interventi domiciliari che prima erano stati rifiutati.
Per altri basta solo una visita, una parola gentile, un po' di compagnia. Ma bisogna trovarli, entrare in punta di piedi nella loro solitudine, e farli sentire parte della comunità.
Il servizio è ancora in fase sperimentale, ma speriamo che l'Amministrazione comunale possa dargli continuità.
Il nostro desiderio è semplice: che nessuna persona anziana o fragile, nel nostro Comune, venga lasciata sola.

*Chiama o scrivi alla Oss di prossimità **Olimpia Noris** (tel. 329/7282580), verrai ricontattato nel più breve tempo possibile.*
Il servizio è completamente gratuito!

ACLI albinesi

Rubrica a cura del Circolo “Giorgio La Pira”

Le Acli per la marcia della Pace

Le ACLI di Albino danno inizio a questa marcia della pace in riferimento ideale e sostanziale con la Marcia della Pace Perugia-Assisi 2025 “Imagine all the people” che si è tenuta domenica 12 ottobre.

Il titolo immaginato per questa edizione evoca un auspicio condiviso, ovvero che la Marcia sia l’occasione per radunare tutto il popolo della Pace, tutti coloro che in questo Paese non si arrendono alle nefaste derive della guerra mondiale a pezzi. Tutte e tutti, nessuno escluso. La notizia della tregua a Gaza è sicuramente un piccolo passo fondamentale verso la Pace, ma non possiamo calare l’attenzione dinanzi all’escalation di conflitti in ogni angolo della Terra dall’Ucraina al Congo, da Haiti al Sudan e ai tanti focolai ancora presenti nel mondo.

Inoltre, le ACLI nazionali organizzano, la Carovana della Pace “Peace at Work – L’Italia del lavoro costruisce la pace”, la grande iniziativa itinerante che partita da settembre a dicembre attraverserà tutta l’Italia, dalla Sicilia arriverà a Milano per portare nei luoghi della quotidianità un messaggio concreto di disarmo, giustizia sociale e nonviolenza attiva.

“Con “Peace at Work” vogliamo rimettere in circolo una parola chiara e radicale: la pace si costruisce con il lavoro, non con le armi né con i dazi. In un tempo in cui si moltiplicano guerre armate e guerre commerciali, la Carovana della Pace delle ACLI attraverserà i luoghi della fatica quotidiana – scuole, fabbriche, cooperative, cantieri, università, ospedali, teatri e campi agricoli – per ascoltare, condividere e generare speranza. La pace non è un’utopia disincarnata: è giustizia, è dignità, è disarmo, è futuro per le nuove generazioni. È un processo che ha bisogno di mani, di intelligenze e di comunità. Noi crediamo che l’Italia del lavoro possa e debba essere protagonista di una nuova stagione di dialogo e cooperazione, a partire dal basso. Per questo lanceremo anche un appello europeo, perché l’Europa torni a essere un progetto di pace vera, non solo nei proclami ma nelle scelte concrete.”

La guerra è un buco nero che assorbe uomini e umanità, culture e civiltà. La guerra è la vittoria dei cattivi. A volte, pur mossi dai sentimenti più nobili che empatizzano con le vittime dei conflitti e dell’ingiustizia, ci è più semplice puntare il dito contro altri buoni cercatori di pace, che magari non sono d’accordo con noi solo su alcuni aspetti. Bisogna mettere momentaneamente da parte ciò che divide e lavorare sui comuni denominatori, certo richiede maggiore fatica, perché ci costringe a metterci in discussione. Però è l’unica via per progredire insieme,

Solo così, solo ripartendo dai (pochi) fondamentali dell’umano, la grande marcia verso un mondo di Pace crediamo possa andare lontano.

E ora con le campane di tutta la valle che suonano iniziamo con gioia la nostra marcia ricordandoci che “saranno beati, felici i costruttori di pace”.

Al centro l'abitare, abitare al centro!

"Al centro l'abitare, abitare al centro!", seconda puntata. Su iniziativa del locale circolo Acli, martedì 14 ottobre si è tenuto, nella sala consiliare del municipio, il secondo appuntamento sull'abitare come motore di rigenerazione sociale e urbana di Albino, raccogliendo idee e proposte sul recupero di luoghi e sulla ricostruzione di legami.
Se nel primo incontro dello scorso 18 giugno, l'attenzione dei partecipante si era orientata sulla conoscenza di alcune proposte virtuose sperimentate in Italia e anche nella provincia di Bergamo, nella tavola rotonda di martedì, i referenti dei gruppi consiliari, sollecitati da alcuni spunti dei promotori, sono stati invitati a formulare analisi e proposte per Albino.
Hanno presentato contributi i consiglieri Paola Benigni, Giacomo Carrara, Lorenzo Bertacchi, Giorgia Gandossi, Fabio Gualandris e Brunetta Guarnieri.
Pur partendo da orientamenti politici diversi, in tutti gli interventi si è colto uno spirito collaborativo e illustrato proposte complementari.
A grandi linee è emerso che ad Albino c'è una difficoltà a reperire alloggi in affitto, ma soprattutto a prezzi accessibili. Che i centri storici di capoluogo e frazioni presentano molti immobili in stato di abbandono, si rende quindi necessario un inventario degli edifici liberi o sottoutilizzati, un contatto diretto con le proprietà, un progetto di massima, una stima per i lavori di adattamento. Presentate anche alcune ipotesi

di attività amministrativa che sarebbe utile mettere in campo per l'edilizia popolare.
Il sindaco Daniele Esposito e il vicesindaco Fabio Terzi, nel rispondere agli interventi hanno comunicato del recupero prossimo di alcune aree come l'ex monastero di Sant'Anna con parte da destinare ad housing sociale, e di quelli che verranno pianificati nell'ormai prossima variante generale al PGT.
Il presidente del circolo Acli di Albino, Mauro Arcy Carrara, e Roberto Cesa con Dario Acquaroli, presidente e delegato di Acli Bergamo, hanno introdotto e moderato l'incontro, mostrando apprezzamento per la qualità delle proposte emerse, invitando consiglieri e amministratori a lavorare a quanto esposto, anche con il supporto del circolo Acli.

Fonte Prima Bergamo

Le ACLI ad Albino: presenti per essere stimolo alla **Politica** e alla comunità tutta.

Il Compito della politica è occuparsi appunto della Polis, ovvero della città in tutte le sue componenti,
per la costruzione del Bene Comune ovvero di creare le condizioni per ciascun cittadino di poter realizzare le proprie aspirazioni positive in contesto di solidale e condiviso.
Le Acli si muovono nella società cercando di porre a tema le questioni emergenti sia locali sia mondiali, segnalandole alla politica e coinvolgendo la comunità.
Le tavole rotonde sul tema dell'abitare, che abbiamo organizzato a giugno e settembre scorso, hanno avuto questo scopo, e i gruppi politici presenti in consiglio comunale partecipando hanno portato idee e impegni in un dialogo che non ha risentito di contrapposizioni ideologiche ma che è andato sul concreto dei problemi.
Le attività per la Pace che abbiamo organizzato con Anpi e altre associazioni e cittadini di Albino hanno avuto lo scopo di rompere la sensazione di indifferenza verso l'orrore della guerra. A volte ai potenti fa comodo pensare che la gente sia indifferente. Ma ad Albino non è così, non per tutti.
Abbiamo allestito due gazebo collocati sul sagrato del santuario durante la festa della Madonna della Gamba e decine di persone si sono fermate ad informarsi e a lasciare la propria impronta sul grade telo con la scritta BASTA GUERRE.
Mille persone sono scese in strada a manifestare contro la guerra, per la pace in tutto il modo con particolare attenzione alla Palestina la terra santa. Un pomeriggio di festa di colori di condivisione di gioia e di voglia di esserci per la necessità di pace, perché ciò che accade nel modo ci riguarda.
Il Circolo Acli di Albino continuerà a tenere vivo il dibattito e le occasioni di partecipazione.

Arcy

CASA FUNERARIA di ALBINO

CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO srl, società di servizi funebri che opera con varie sedi attive sul territorio da più di 60 anni, nata dalla fusione di imprese storiche per offrire un servizio più attento alle crescenti esigenze dei dolenti, ha realizzato ad Albino la nuova casa funeraria.

La casa funeraria nasce per accogliere una crescente richiesta da parte dei famigliari che nel delicato momento della perdita di una persona cara si trovano ad affrontare una situazione di disagio oltre che di dolore nell'attesa del funerale. Il disagio potrebbe derivare dalla necessità di garantire al defunto un luogo consono, sia dal punto di vista funzionale che sanitario e permettere alle persone a lui vicine di poter manifestare il loro cordoglio con tranquillità e discrezione.

Spesso si manifesta la necessità di trasferire salme in strutture diverse dall'abitazione per ragioni di spazio, climatiche igienico sanitarie.

Ad oggi le strutture ricettive per i defunti sono poche ed il più delle volte improvvisate, come ad esempio le chiesine di paese, che sono state realizzate per tutt'altro scopo e certamente non garantiscono il rispetto delle leggi sanitarie in materia.

Dal punto di vista tecnico la casa funeraria è stata costruita nel rispetto delle più attuali norme igienico-sanitarie ed è dotata di un sistema di condizionamento e di riciclo dell'aria specifico per creare e mantenere le migliori condizioni di conservazione della salma.

La struttura è ubicata nel centro storico della città di Albino, in un edificio d'epoca in stile liberty che unisce funzionalità e bellezza estetica.

Gli arredi interni sono stati curati nei minimi dettagli; grazie alla combinazione di elementi come il vetro e il legno, abbiamo ottenuto un ambiente luminoso e moderno, elegante ma sobrio.

Lo spazio è suddiviso in 4 ampi appartamenti, ognuno dei quali presenta un'anticamera separata dalla sala nella quale viene esposta la salma, soluzione che garantisce di portare un saluto al defunto rispettando la sensibilità del visitatore.

Ogni famiglia ha a disposizione uno spazio esclusivo contando sulla totale disponibilità di un personale altamente qualificato in grado di soddisfare ogni esigenza.

FUNERALE SOLIDALE

Il gruppo CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO, presente sul territorio con onestà e competenza, mette a disposizione per chi lo necessita un servizio funebre completo ad un prezzo equo e solidale che comprende:

- Cofano in legno (abete) per cremazione e/o inumazione;
- Casa del commiato comprensiva di vestizione e composizione della salma, carro funebre con personale necroforo;
- Disbrigo pratiche comunali.

Onoranze Funebri SAN MICHELE
Centro Funerario Bergamasco Srl

Antonio Mascher 335 7080048

ALBINO - Via Roma 9 - Tel. 035 774140 - 035 511054

info@centrofunerariobergamasco.it

Defunto

Valter Testa
14.04.1940 - 16.07.2025

Anniversario

Maria Cortinovis
17° anniversario

Signore, mostrami il tuo volto.

Anniversari

Carillo Gnecchi
14° anniversario
2011-2025

Indimenticabile
è il suo ricordo

Giuseppe Birolini
25° anniversario
2000-2025

Sempre nei nostri pensieri

Da luglio a ottobre 2025

... sono rinati nel Battesimo

- Asia Linello
- Anna Cottini
- Alessandro Locatelli
- Ludovica Rondi
- Isabel D'Agostino
- Riccardo Fumagalli
- Giuseppe Lo Faro
- Azzurra Zanardi
- Martina Pezzera

... sono tornati alla casa del Padre

- Sergio Bellotti
- Valter Testa
- Achille Lorenzoni
- Giuseppe Valoncini
- Felicina (Lice) Noris
- Franco Nembrini
- Manuela Pozzi
- Gabriella Nembrini
- Gian Piero Acquaro
- Vittorino Nicoli
- Rosa Gritti
- Ludwina Natter
- Renata Duci
- Camilla Vismara
- Padre Angelo Carrara
- Angelo Birolini
- Uberto Buttinoni
- Emilia Birolini
- Alessandra Scarpellini

... si sono uniti in Matrimonio

- Emanuele Marini e Lucia Erminda Gelmi

ACUSTICA Latini
centro per l'udito
www.acusticalatini.it

PROVA **GRATIS**
per 30 giorni
la soluzione personalizzata
per il tuo udito

Ing. Stefano Latini
Dott. in Audioprotesi
Albino (BG)

Pierangelo Latini
Audioprotesista
Albino (BG)

ALBINO: tutti i mesi su appuntamento presso
FARMACIA CENTRALE - Viale Libertà 5 - Tel. 035 751201
Su appuntamento consulenza gratuita anche a DOMICILIO

CONTROLLO UDITO GRATUITO • PROVA GRATUITA APPARECCHI ACUSTICI •
• PAGAMENTI PERSONALIZZATI A TASSO ZERO • CONVENZIONE ASL-INAIL
FORNITURA PROTESI GRATUITE • APPARECCHI ACUSTICI A PARTIRE DA 950 €

BERGAMO - Via B.go S.ta Caterina 44/C - Tel. 035-5295140 • 3284938846 • 3392476472

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale.

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, nè più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

Eugenio Montale